TORINO
Anno 73 Num. 11
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-243 al N. 42-840

LA STAMPA

13 G[...]
Anno [...]
UFFICI: VIA ROMA [...]
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologia, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-030 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri (compresa l'edizione del lunedì): Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1500.

UN ALTRO COLLOQUIO TRA IL DUCE E CHAMBERLAIN
preceduto da una lunga conversazione Ciano-Halifax

La portata del Convegno di Roma accentra ogni ora di più l'attenzione le speranze e i commenti di tutti i Paesi d'Europa

Lo spirito di Monaco

Vi era stata tutta una campagna rivolta a diminuire l'importanza della visita di Chamberlain al Duce; indirettamente si voleva colpire il valore essenziale nell'Europa e nel mondo dei rapporti fra l'Impero italiano e l'Impero britannico, e l'accordo di Pasqua veniva considerato come un atto che si fosse esaurito nella sua stessa formulazione, incapace non solo di aprire nuovi orizzonti ma anche di trovare una sua ampia e completa applicazione.

Le giornate romane di Chamberlain e di Halifax dimostrano, pur nella loro cronaca, che esse non si sono svolte affatto secondo le intenzioni degli ambienti antifascisti internazionali che le avrebbero volute limitare al loro aspetto protocollare di un viaggio prestabilito che non fu possibile ringoiare. No. Nello sfondo di manifestazioni intense e vibranti, nell'eco di brindisi le cui frasi non giungono ai sensi e alle menti sclerotiche e vuote, i popoli d'Italia e d'Inghilterra hanno inteso che la loro amicizia è una realtà in efficienza e in sviluppo, che i loro accordi rispondono a necessità e possibilità delle rispettive posizioni imperiali, che lo spirito di Monaco non è affatto svanito in chi lottò in quelle giornate veramente storiche con indomita volontà per una conquista di pace.

Fu quella di Monaco una prova e una vittoria che non debbono andar disperse per il bene del nostro tormentato continente. Si potè giungere a Monaco attraverso due realtà efficienti, l'Asse Roma-Berlino collaudato sino alla più assoluta infrangibilità e l'accordo anglo-italiano dell'aprile il quale, pur non essendo entrato ancora in attuazione, era soprattutto grazie alla vigile sensibilità di Chamberlain spiritualmente vivo; esse furono ed esse debbono sempre più affermarsi le due pietre angolari della ricostruzione europea.

A Monaco si operò per la pace fondata sulla giustizia; è questo un imperativo eterno poichè la vera pace è inseparabile da un senso di giustizia. Sono sorti dei nuovi problemi o meglio vecchie ingiustizie sono riapparse col loro insopprimibile richiamo? Uomini dal sano realismo come Chamberlain, vero rappresentante di una razza e di una tradizione che non si sono mai fossilizzati in dogmatismi e in preconcetti assoluti, non possono essere sorpresi e tanto meno sgomenti per un simile rapido maturare di situazioni: l'impero inglese si è costruito attraverso un dinamismo che si potrebbe definir miracoloso ove dietro di esso non vi fosse stata una nazione pronta ad ogni occasione e ferrata ad ogni evento. La virtù politica non è quella di nascondersi la testa nella sabbia o di pronunciare dei no a ripetizione; la vera saggezza è nel rendersi conto delle realtà in movimento e delle ingiustizie che minacciano di mutarsi in piaghe purulente, per tentare di rimediare ai pericoli con una vasta azione di conciliazione e di equilibrio. Come a Monaco.

I colloqui a Palazzo Venezia e a Palazzo Chigi

ROMA, 12 gennaio.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia alle ore 17.30 il Primo Ministro britannico, Neville Chamberlain, ed il Ministro degli Affari Esteri, Lord Halifax.

Il colloquio, al quale era presente il conte Galeazzo Ciano, si è protratto per un'ora ed un quarto.

In mattinata il Ministro degli Affari Esteri britannico, lord Halifax, si era recato a Palazzo Chigi a rendere visita al Ministro conte Galeazzo Ciano, col quale si era intrattenuto a colloquio per circa un'ora.

L'intensa giornata dei Ministri inglesi

L'udienza e la colazione al Quirinale - L'omaggio al Pantheon - Il pomeriggio tra la giovinezza italica

Roma, 12 gennaio.

Il Premier britannico ha iniziato la seconda giornata romana con una passeggiata nel parco di Villa Madama.

Alle 8, Chamberlain era già, infatti, nei magnifici viali che circondano la cinquecentesca villa e si soffermava spesso per ammirare il panorama dell'Urbe che dalle pendici di Monte Mario si presenta in tutta la sua imponenza. Più tardi, mentre Lord Halifax con alcuni personaggi lasciava in automobile la villa, Chamberlain riceveva nel suo appartamento l'Ambasciatore britannico a Roma lord Perth.

L'automobile di Lord Halifax, attraversando il quartiere Milvio e le vie del centro di Roma, giungeva alle 10 a Palazzo Chigi, dove il Ministro britannico degli Affari Esteri veniva ricevuto dal conte Galeazzo Ciano.

Alle 10,55, congedatosi dal conte Ciano, Lord Halifax si recava direttamente al Pantheon.

Poco dopo è giunto in piazza della Rotonda il Primo Ministro britannico, accolto da una grande manifestazione di simpatia da parte della folla. Gli Ospiti hanno deposto corone sulle tombe.

Quando il Primo Ministro britannico e lord Halifax sono riapparsi sulla piazza, e mentre la musica intonava gli inni inglesi e italiani, una rinnovata manifestazione di folla li ha salutati. Dopo aver immobili ascoltato gli inni delle due Nazioni, il Primo Ministro Chamberlain ha passato in rassegna i Granatieri, e allorchè egli ha reso il saluto alla bandiera, la moltitudine ha sottolineato il suo gesto con i più alti applausi.

Poi, nuovamente salutati dalle autorità, il Primo Ministro Chamberlain e lord Halifax hanno ripreso posto nelle loro automobili, e, ricompostosi, il corteo si è avviato a piazza Venezia.

Una folla compatta si assiepa e infittisce intorno alla piazza, e allorchè alle 11,25 giunge il corteo delle automobili, un lungo applauso cordiale accoglie e saluta gli ospiti mentre la musica dei Carabinieri intona l'inno inglese seguito dalle note della Marcia Reale e «Giovinezza».

Tutta la mattinata è stata un po' grigia, ma al momento dell'arrivo di Chamberlain, il bel sole romano illuminava la piazza e il monumento sacro alle più auguste memorie della Patria.

Preceduti da due carabinieri in grande uniforme, recanti a braccia una grande corona d'alloro con bacche dorate e nastri bianchi rossi e azzurri, gli ospiti accompagnati dalle autorità italiane hanno salito lentamente le scalea del Vittoriano mentre la musica dei Carabinieri suonava la canzone del Piave. Deposta la corona davanti al sacello del Soldato Ignoto, Chamberlain e Lord Halifax e tutte le alte personalità italiane e inglesi sostavano per un minuto in riverente silenzio, quindi discendevano la scalea. Dalla folla è scoppiato un nutrito applauso, al quale Chamberlain ha risposto con cenni di ringraziamento. Poi il Premier britannico ha scambiato alcune frasi con don Piero Colonna ed ha acconsentito, per qualche minuto, con cortese compiacenza, a divenire bersaglio di un folto gruppo di cinematografisti e fotografi.

Dopo aver preso congedo dal Governatore di Roma e dalle altre autorità e personalità, Chamberlain e Lord Halifax hanno lasciato in automobile piazza Venezia mentre le truppe presentavano le armi, e la musica suonava ancora l'inno inglese, e la folla acclamava.

Attraverso via Cesare Battisti e via XXIV Maggio, fra due fitte ali di folla plaudente, il corteo delle automobili è giunto a Palazzo Quirinale, sotto il vasto porticato della Reggia, le automobili hanno sostato davanti al maestoso scalone, lungo il quale prestavano servizio d'onore le guardie del Re nelle loro splendide uniformi. Sotto il portico, presso la scala, era pure un picchetto di corazzieri con musica e bandiere.

Preceduti dal maestro di cerimonie di servizio, Chamberlain e Lord Halifax e Lord Perth e le personalità del seguito hanno asceso lo scalone addobbato con ricchi tappeti e piante ornamentali. All'ingresso del Salone dei Corazzieri Chamberlain e Lord Halifax sono stati ricevuti dai conte di S. Elia, gran maestro di cerimonie di S. M. il Re e Imperatore, che attraverso le sale dell'appartamento reale, ha introdotto i due alti personaggi alla presenza dell'augusto Sovrano nella sala delle udienze.

Dopo l'udienza reale S. M. il Re e Imperatore ha trattenuto a colazione gli uomini di Stato inglesi e le personalità del loro seguito. Alla colazione hanno anche partecipato S. A. R. il Principe di Piemonte, il Duce, il Ministro degli Esteri conte Ciano, l'Ambasciatore di S. M. Britannica presso il Quirinale, il Ministro della Cultura Popolare, l'Ambasciatore d'Italia presso la Corte di S. Giacomo e i Sottosegretari alla Presidenza e agli Esteri, il reggente il Ministero della Casa di S. M. il Re e Imperatore. Dopo la colazione, la numerosissima folla che attendeva in piazza del Quirinale ha calorosamente acclamato al loro passaggio il Duce, Chamberlain e Lord Halifax.

Alle ore 14 Lord Halifax, accompagnato dal Ministro britannico presso la Santa Sede ha visitato il Collegio inglese ricevuto da mons. Godfrey, Delegato apostolico in Gran Bretagna, finora rettore del Collegio. Il Ministro degli Esteri britannico ha quindi visitato la cappella dei martiri inglesi e alcune sale del grande Istituto di via Monserrato. Quindi il Rettore ha fatto un breve discorso ringraziando Lord Halifax per la visita, dicendo che dal XVI secolo, il Collegio è una parte vitale dell'Inghilterra a Roma, e concludendo con la calorosa affermazione: «Non siamo secondi a nessuno nella fedeltà al Re». Al termine del discorso gli studenti hanno cantato: «Ad multos annos».

Lord Halifax, rispondendo, ha detto che, pur sapendo come il Collegio non aspettava da lui un discorso, tuttavia voleva ringraziare il rettore e gli alunni, e aggiungeva che da molto tempo aveva desiderio di visitare il Collegio cosicchè oggi provava fra loro una vera gioia. Ha proseguito dicendo che il Primo Ministro Chamberlain aveva espresso il suo rincrescimento per non avere potuto intervenire, e inviava per suo mezzo i più vivi auguri. Lord Halifax, concludendo, ha detto che il Primo Ministro sarà certamente felice quando egli gli porterà gli auguri di tutti i presenti.

Gli applausi degli studenti hanno accolto la fine delle parole di Lord Halifax. Il Ministro ha quindi lasciato il Collegio alle 14,30, acclamato nuovamente dagli studenti, mentre esprimeva a mons. Godfrey la sua ammirazione per l'Istituto.

Da via Monserrato, Lord Halifax, scortato da metropolitani in motocicletta, si è recato alla Basilica vaticana ove ha compiuto una visita strettamente privata. L'illustre ospite ha ammirato gli insigni capolavori d'arte che decorano la basilica. Uscito dalla quale, Lord Halifax, riconosciuto da quanti si trovavano nella piazza San Pietro, è stato fatto segno a una calda dimostrazione di simpatia.

Il Duce e il Premier assistono al saggio ginnico.

Il magnifico schieramento delle forze della Gioventù Italiana del Littorio al Foro Mussolini.

Chamberlain e Halifax al Milite Ignoto.

IL SAGGIO GINNICO AL FORO MUSSOLINI

Roma, 13 gennaio.

Nelle giornate dei Ministri inglesi, trascorrenti tra ricevimenti ufficiali, incontri diplomatici e visite protocollari, si è inserita nel pomeriggio d'oggi una parentesi di giovinezza e di poesia: il Premier britannico, il Ministro degli Esteri lord Halifax e le personalità del seguito hanno, infatti, assistito nello Stadio dei Marmi alla Farnesina, ad uno di quei mirabili saggi della G.I.L. — sempre nuovi e sempre avvincenti — che costituiscono una delle attrattive più vive e maggiori che offra la Roma contemporanea.

«Viva il vecchio Chamberlain»

Al saggio non è mancata la consueta partecipazione della folla romana, usa ad accorrere con avida gioia a queste adunate di giovinezza; ed è stato questo straordinario concorso di masse che, fin dalle prime ore del pomeriggio, ha riempito di uno strepito e di un'animazione caratteristici tutte le strade che, lungo le prode alberate del Tevere, conducono al Foro Mussolini.

Festoso spettacolo, che Chamberlain e i suoi compagni si sono goduti a loro agio quando, poco prima delle due pomeridiane, usciti dalla Reggia dove avevano partecipato al pranzo offerto dal Re Imperatore e dalla Regina Imperatrice, si sono diretti — con una breve fermata al Collegio britannico e alla Basilica Vaticana — per una sosta a Villa Madama.

La villa, come tutti sanno, è a due passi dal Foro Mussolini, e le automobili del Premier britannico e del suo seguito si sono trovate presso nel gorgo di quella dilagante fiumana. Riconosciuto, l'ospite è stato fatto segno ovunque a grida festose e a manifestazioni di una toccante spontaneità. Le folle agitavano verso di lui i fazzoletti, i cappelli e i giornali nei quali campeggiavano le sue fotografie ed il testo dei brindisi scambiati ieri sera a Palazzo Venezia.

Qualcuno, con singolare assimilazione delle consuetudini del pubblico inglese riferite ampiamente dai corrispondenti londinesi nelle cronache della partenza, lo ha addirittura acclamato al grido di «Viva il vecchio Chamberlain», sicchè la dimostrazione assumeva subito quasi un'aria di famiglia.

Insomma, anche oggi e più che mai oggi, intorno alla persona del Capo del Governo britannico, c'era una corrente di schietta simpatia personale che era effetto della conquista da lui operata sull'animo — non sempre facile come si dice o si crede — del popolo romano.

Il geometrico schieramento

Le automobili degli ospiti inglesi si recavano, come si è detto, a Villa Madama, poichè ancora mancava quasi un'ora all'inizio della manifestazione. Il popolo romano è andato, invece, raccogliendosi sulle bianche gradinate dello Stadio, fra la corona delle enormi statue di atleti che simboleggiano la gioventù sportiva di tutta Italia. In breve l'immenso ovale si è riempito, la folla si è addensata ovunque, e manipoli di ardimentosi si sono aggrappati, in luogo di osservatori più comodi, alle statue stesse, che hanno battuto veramente tutti i primati nel sollevamento dei pesi, sorreggendo tre, quattro, e anche cinque, sei persone per volta, quali sulle mani tese, quali sulle [...] teste monumentali.

Fra statue e statue, dai pennoni, bandiere italiane e britanniche fraternizzavano, gonfiate dal vento come vele mucatre.

Lontano, le pendici dei colli della Farnesina nereggiavano di folla tra il verde dei pini. In quel luogo, tra i più belli di Roma, tra il monte e il fiume, le adunate di popolo sogliono assumere un carattere particolarmente vivace e festoso, forse anche perchè è la giovinezza che vi ha stabilito il suo regno, e la giovinezza è tale forza che finisce per impregnare di sè, come di un invisibile ma sensibile fluido, anche l'aspetto delle cose materiali.

Anche la platea dello Stadio era gremita, ma qui lo spettacolo era ben diverso da quello tutto pittoresco rimescolio che offrivano le gradinate e rifletteva ordine e simmetria nel più geometricamente perfetto degli schieramenti.

Erano oltre quattromila giovani (per chi ama l'esattezza: 4316), i quali componevano nel loro complesso così armonicamente disposto il quadro del serrato «curriculum» attraverso il quale si forma nello spirito e nel fisico le nuove generazioni. C'erano 1200 Balilla, 1130 Avanguardisti, 540 Allievi marinari della efficientissima Scuola sorta in Sabaudia tra il lago ed il mare, 480 Giovani Italiane, 648 Accademisti, 100 Accademiste, tutti quanti inquadrati da 218 ufficiali.

Non mancavano che i Giovani Fascisti i quali, per non affastellare il programma, erano stati stavolta ridotti, non senza diffusi rammarichi, alla parte di spettatori e riempivano di prorompente allegria e goliarda spensieratezza le estreme gradinate vicine all'ingresso del campo.

Alle 15, quando già sull'alto podio fasciato di velluto scarlatto ed adorno di un [...] drappo che scendeva dalla balaustra, era apparso il Ministro Segretario del Partito comandante della G.I.L., gli squilli d'attenti ed il fitto, tempestoso rullare dei tamburi hanno annunciato l'arrivo degli ospiti.

Ecco l'immensa folla scattare in piedi come un sol uomo e protendersi acclamante verso il podio, dove non tardava ad apparire, di fianco alla ben nota figura del Duce, quella caratteristica, popolarizzata dai giornali di tutto il mondo, del Premier britannico, leggermente curvo in avanti, a capo scoperto, vestito di scuro, con il cappello di feltro in una mano, i guanti e l'inseparabile ombrello nell'altra.

Dietro essi il Ministro Ciano, il Segretario del Partito e Lord Halifax, alto [...] e prelatizio.

Dietro ancora le altre personalità del seguito ed il nostro Ambasciatore a Londra conte Dino Grandi.

La manifestazione agli ospiti

La manifestazione all'indirizzo degli Ospiti non è stata di breve durata ed il grido di *Duce! Duce!* si è più volte mescolato a quello di *viva Chamberlain!* mentre il Capo del Governo inglese, sul cui volto la sorpresa per l'eccezionale colpo d'occhio sembrava andare accompagnata al compiacimento di tanta e così pittoresca accoglienza, ringraziava e salutava con gesti della mano e del capo.

Poi il Ministro Segretario del Partito, che intanto aveva già ordinato l'attenti, ha dato con voce alta e ferma, diffusa dagli altoparlanti, i comandi di «baionetta» e di «presentat'arm», eseguiti con irreprensibile unità di tempi e di movimenti dall'intera massa, e la fanfara premarinara ha squillato gli attenti e le note della Marcia al campo, subito seguiti dall'inno nazionale britannico, che tutti hanno ascoltato in piedi sull'attenti, a capo scoperto e con il braccio teso.

Al *God save the King*, lento e solenne, subentrano le strofe e le note travolgenti di *Giovinezza*, e cori e musiche sono una cosa sola.

Un *alalà* per Chamberlain e l'*A Noi!* per il Duce, entrambi ordinati dal Segretario del Partito, precedono l'inizio del saggio, il quale, dopo che Achille Starace ha presentato la forza al Capo del Governo, ed ha chiesto ed ottenuto la Sua autorizzazione a cedere il comando all'ufficiale incaricato della manovra, è aperto dai cori.

Quattromila voci intonano l'*Inno dell'Impero*, tessuto di mirabili comandamenti del Duce, vestiti di note solenni ed appassionate dal maestro Blanc, e poi il *Saluto al Duce*, tutto fuoco ed impeto di dedizione.

Non sfugge al pubblico, nè sfugge allo stesso Chamberlain che, avvertito dal moto della folla, se domanda la ragione e se la fa tradurre le parole del canto; non sfugge al pubblico, dicevamo, che, mentre i giovani cantano la prima strofa del secondo inno — «Benedetta dal sole» — si diradano improvvisamente le nubi che oscuravano il sole, ed una tepida luce dorata, la tipica luce dei miti inverni romani, illumina il campo, e non lo lascerà più per tutto lo spettacolo.

I cori e le prime prove

Dopo i cori, le squadre sgombrano il terreno, tranne gli Avanguardisti ed i Balilla dell'Urbe che compiono una serie di esercizi col moschetto.

E' la bella geometria che tante volte ha segnato delle sue figure perfette i verdi lavagne degli stadi del Foro, spettacolo in cui lo stile armonioso si allea alla forza marziale, la snellezza e la flessuo-

sità dei movimenti alla compatta potenza dell'insieme. Si stenta a credere che non siano che ragazzi dagli otto ai quindici anni, queste centinaia di soldati che ci appaiono così «completi» ed esemplari nella prestanza fisica, nella precisione delle evoluzioni, nella padronanza dell'arma.

Poi irrompono sulla scena le Giovani Italiane, in pantaloncini sportivi, il florido busto ravvolto nelle maglie dai diversi colori rosa, rosso, celeste, turchino, arancione, raggruppate per provincie, che fanno come un arazzo disteso per magia sull'intero terreno: eseguono esercizi a corpo libero, su ritmo di musica gentile, e la ginnastica si fa danza, tanta è la grazia con cui esse si flettono, si inarcano, si rovesciano sui piedi leggeri, disposte in mobili cerchi, come corolle di fiori giganteschi.

Ed ecco, finalmente, l'episodio che costituisce di regola il punto culminante di questi originalissimi saggi: le evoluzioni degli allievi dell'Accademia e del collegio della Farnesina, senza eguali per scioltezza, sicurezza, fusione e coesione d'insieme, dimostrazione magistrale ed insuperabile di elasticità fisica, d'intelligenza, di volontà.

Questo episodio eccezionale si conclude colla sfilata degli allievi a passo romano, poi tutte le squadre rientrano nel campo. L'ammassamento, che il Premier britannico trovò al suo giungere, si ricompone rapido e perfetto.

E' Achille Starace che ora riassume il comando.

Egli ordina il «riposo», l'«attenti», il «presentat'arm»; poi la banda lancia gli squilli d'attenti, risuonano le note della Marcia al campo, quelle dell'inno inglese, quelle di Giovinezza.

Si ode ancora la voce del Ministro Segretario del Partito: «Per il Primo Ministro Britannico, eja, eja»!

La folla risponde con un grido: «Alalà!».

«Saluto al Duce!» comanda ancora Starace; e l'«A Noi!» scroscia con fragorosa veemenza.

Sono le 16.15, lo spettacolo è durato un'ora ed un quarto.

Chamberlain non ha mai staccato gli occhi dalla rapida, serrata vicenda degli episodi. Sorridente, attentissimo, è stato più volte visto in atto di esprimere il compiacimento più vivo, appoggiare i guanti e l'ombrello alla balaustra e dare per primo il segnale degli applausi. Egli ha visto in azione una rappresentanza della nuova giovinezza italiana ed intorno ad essa il popolo tutto, il popolo fascista, in uno dei suoi atteggiamenti più espressivi delle forme di vita create dalla Rivoluzione.

Il suo occhio vaga ora sull'immensa distesa acclamante, ode il suo nome gridato dalle folle, assiste ad una nuova manifestazione di simpatia e di cordialità della cittadinanza romana. Saluta, fa larghi gesti amichevoli, scambia parole con il Duce che gli è sempre vicino. Poi si avvia tra il grandinare tempestoso dei tamburi.

Sul podio risale però, Starace, per portare ai mirabili protagonisti della festa di giovinezza e di grazia il compiacimento e la lode del Duce.

E la grande adunata si scioglie, come si era composta, al grido tumultuoso ed appassionato di *Duce! Duce!*

Lo spettacolo di gala

Roma, 12 gennaio.

Questa sera ha avuto luogo al Teatro Reale dell'Opera l'annunziato spettacolo di gala in onore del Primo Ministro e del Segretario di Stato per gli Affari esteri di Gran Bretagna. Il Primo Ministro britannico e lord Halifax, che sedevano rispettivamente nei palchi del Duce e del conte Ciano, sono stati salutati al loro arrivo dagli inni nazionali italiano ed inglese e da una calorosa ovazione da parte del pubblico.

Dopo lo spettacolo il Ministro degli Affari esteri conte Galeazzo Ciano ha offerto agli ospiti britannici all'Albergo Excelsior una cena, alla quale hanno partecipato vari membri del Governo e numerose personalità.

Induzioni della stampa britannica

Pronostici generici sulla possibilità d'una conferenza a quattro che affronti le naturali aspirazioni italiane e le rivendicazioni coloniali tedesche

Londra, 12 gennaio.

L'immediato inizio dei colloqui fra Mussolini, Chamberlain, il conte Ciano e Lord Halifax, la lunghezza del primo colloquio e l'atmosfera di esso, hanno causato, come avevamo rilevato ieri notte, viva sorpresa in tutti i circoli politici londinesi. Sorpresa piacevole e impressione favorevolissima fra i sostenitori di Chamberlain e, non occorre dire, sfavorevole tra i laburisti liberali ed il gruppo dei gallomaniaci i quali hanno veduto crollare subito il castello di speranze nato da quella serie di finzioni che è partita dalla «non mediazione» ed è finita nella tazza di tè del Quai d'Orsay.

Scombussolamento di oppositori

La dimostrazione che Chamberlain è andato a Roma per fare dei «business» e non soltanto per fare o per ricevere dei complimenti, è data, oltrechè dalle molte affermazioni della stampa inglese e dalle favorevoli reazioni dei circoli politici non colpiti da cecità partigiana, dalle reazioni dei giornali e degli ambienti dell'opposizione: questi hanno dimostrato di essere stati colpiti in pieno e sono costretti ad accusare il colpo. Ne è esempio la loro stampa che è restata scombussolata e non è riuscita ad organizzare una qualunque manovra di riparo: ne sono esempio le corrispondenze che i giornali locali pubblicano da Parigi, nelle quali si riferisce la poco invidiabile posizione della stampa francese che non può, a differenza di quella liberale-laburista britannica, neanche attaccare il Primo Ministro, mentre — per citare il corrispondente parigino del «Daily Telegraph» — nella capitale della Repubblica si ha l'impressione che i risultati della visita di Roma «probabilmente toccheranno la Francia più direttamente che l'Inghilterra».

Nella totalità degli ambienti governativi e nella stragrande maggioranza del popolo, la notizia del primo colloquio accompagnata dalle informazioni della stampa, che riferiscono le impressioni favorevoli prodotte negli ambienti della Delegazione britannica, è stata accolta con il piacere con cui si accolgono gli eventi desiderati.

A parte quanto a proposito di ottimismo ha pubblicato il *Daily Express* nella corrispondenza romana stampata stamane, va aggiunto che il *Mail* nella sua ultimissima edizione ha pubblicato in caratteri neri una nota nella quale è scritto:

«I risultati del primo colloquio fra il Duce e Chamberlain hanno provocato profonda soddisfazione nella capitale britannica. Si ritiene che la cordiale atmosfera che è prevalsa consenta di intravedere prospettive che indicheranno nella visita a Roma un grande passo verso la pace europea».

Quanto ha maggiormente rilevato la stampa britannica — oltre naturalmente la sorpresa per il primo colloquio — si estende dalla cordialità con cui il colloquio stesso è stato intonato, al calore dei brindisi scambiati dopo il banchetto a Palazzo Venezia, al fatto che l'accordo italo-britannico ha dato i primi frutti con lo scambio previsto nell'accordo stesso e avvenuto in questi giorni delle informazioni sullo stato delle forze armate delle due Potenze: infine quasi tutti i giornali hanno rilevato come la visita di Roma costituisca non soltanto un fatto di primissimo peso nell'ulteriore miglioramento dei rapporti fra i due Paesi, ma anche come essa possa aiutare il processo di distensione e ricostruzione in Europa.

Prima di riferire i commenti e le induzioni relative alla giornata odierna, che secondo quanto si ritiene a Londra, è stata politicamente la più importante (non però — come ha stampato qualche giornale della sera — giornata conclusiva agli effetti politici, giacchè c'è ogni ragione per ritenere che ulteriori colloqui avranno luogo domani e anche sabato mattina), va ricordato che in questa capitale si è fatta strada stamane e nel pomeriggio ha trovato molto credito la voce che dall'incontro di Roma potrà uscire una conferenza a quattro.

Verso un incontro a quattro?

Secondo informazioni che abbiamo da fonte molto attendibile, il progetto di un incontro a quattro servirebbe a scavalcare le difficoltà di una discussione diretta non soltanto fra Italia e Francia a proposito di Tunisi, Gibuti e Suez, ma anche fra Germania e Inghilterra e Germania e Francia, a proposito della restituzione delle colonie. A Londra insomma si ritiene possibile far rientrare le diverse contese africane fra Roma e Parigi in un quadro maggiore, cioè in quello della «ridistribuzione» delle colonie africane.

Secondo la stessa fonte — e aggiungiamo che si tratta di fonte inglese — questo piano ha buone prospettive di riuscita: l'adesione di tre delle parti interessate è considerata possibile e c'è stato detto che quando tre sono d'accordo, anche il quarto deve, volente o nolente, dirsi d'accordo.

Questa informazione, opportunamente controllata, non è stata smentita: è stata anzi messa nel novero delle possibilità nascenti dalle conversazioni di Roma e ci è stato aggiunto che se per una ragione o per l'altra non fosse possibile varare tale idea, si ricorrebbe a quella di una «discussione tripartita» italo-franco-inglese.

Di questa possibilità abbiamo recentemente parlato avvertendo che non si tratterebbe di conferenza ma di discussioni italo-francesi nelle quali verrebbe a inserirsi una successione di interventi diplomatici britannici. Ci è stato detto che le due vie hanno le stesse probabilità, positive e negative: però secondo ulteriori indicazioni ci sembra più conveniente puntare sulla prima, quella della conferenza a quattro. Si badi che questa indicazione non è basata sul seguente passo del corrispondente da Roma del *Daily Mail*, ma è da esso confermata e lo conferma, giacchè il giornalista, parlando del colloquio che ha avuto luogo stamane a palazzo Chigi fra il conte Ciano e lord Halifax, dice che «durante i sessanta minuti della conversazione, i principii di una collaborazione delle quattro Potenze hanno compiuto un passo avanti verso la realizzazione».

Informazioni concordanti

Il collaboratore diplomatico dello stesso *Mail*, inviato speciale nella capitale italiana, telefona stasera una nota nella quale dice anzi tutto che «la solidarietà dell'asse Roma-Berlino-Tokio è stata chiaramente sottolineata da un colloquio che il Duce ha avuto stamane coll'ambasciatore tedesco; questa conversazione è stata commentata anche perchè ieri il Capo del Governo aveva ricevuto e trattenuto a colloquio per un'ora l'ambasciatore nipponico». Venendo a parlare della conversazione ufficiale che ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi, il giornalista scrive:

«I colloqui odierni hanno vertito su argomenti di carattere non generale, ma specifico e hanno quasi completato l'esame dell'attuale situazione internazionale. Ho avuto da fonte ufficiosa — continua il giornalista — che nè il Governo italiano ha chiesto nè quello britannico ha preso alcun nuovo impegno o fatto alcuna nuova promessa. Ho appreso che il Duce ha sollevato la questione dei diritti degli italiani in Tunisia e ha dimostrato il desiderio che questo, come tutti gli altri principali problemi dell'Europa, siano considerati nello spirito di Monaco e trattati in una conferenza a quattro».

Ora: mettiamo quest'ultima parte delle informazioni raccolte a Roma dall'inviato del «Mail» a confronto con quelle raccolte a Londra dal vostro corrispondente e sopra riferite: le due informazioni non soltanto concordano ma dimostrano che quanto il collega del «Mail» scrive a proposito della conferenza a quattro come desiderata dall'Italia, è cosa che a Londra è considerata come possibile e, se non andiamo molto errati, desiderabile. La differenza, bisogna però notare, consiste nell'allargamento o, meglio, nell'inserimento della questione italo-francese nel quadro della famosa ridistribuzione coloniale. Questo, all'occhio un po' smaliziato, appare come un ponte gettato da Londra alla Francia perchè possa uscire da quell'isola in cui s'è chiusa circondandosi di un fossato pieno di «niente più Monaco».

Naturalmente questo progetto ha bisogno di un certo tempo per maturare — giacchè, come si capisce, ci sono delle resistenze, o, meglio, una resistenza da vincere. E non è da attendersi che di esso venga fatta parola nel comunicato sulle conversazioni che, secondo i pronostici londinesi verrà pubblicato a Roma entro la giornata di domani.

Bisogna riconoscere che gl'inglesi trattano quest'argomento con molta, e forse eccessiva prudenza: la consegna alla stampa di qui è evidentemente quella di insistere sul «nessun nuovo impegno, nessuna nuova posizione sono stati chiesti dall'Italia od assunti dall'Inghilterra». Questo dice il collaboratore diplomatico dell'*Express* nella nota che sarà pubblicata domattina e questo dice il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*.

Il primo afferma che nel corso dei colloqui svoltisi stasera a Palazzo Venezia sono stati trattati specificatamente tre argomenti: Spagna, tensione italo-francese e disarmo. Sul primo punto i Ministri italiani ed inglesi hanno esposto e sostenuto i propri punti di vista e, data l'atmosfera di cordialità, gli uni hanno interamente e rispettivamente apprezzate le ragioni per cui gli altri assumevano o mantenevano un certo atteggiamento, sulla concessione dei diritti di belligeranza e su un ulteriore ritiro di volontari.

Quanto agli armamenti, l'*Express* scrive che è stato Chamberlain a sollevare l'argomento; e prosegue:

«Il Duce ha concordato col signor Chamberlain che una riduzione degli armamenti è molto desiderabile se si potesse giungere ad essa per accordo internazionale. Tuttavia nulla di definito è stato deciso o proposto».

Il problema spagnolo

Al contrario il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* dice che l'iniziativa della conversazione sull'argomento d'una possibile riduzione degli armamenti è partita dal Duce, il quale avrebbe sostenuto che «la Gran Bretagna, come potenza a raggio d'azione mondiale, non dovrebbe avere restrizioni sulla costruzione di un arsenale, ma che in compenso l'Italia e la Germania, che entrambe hanno ragione di preoccuparsi dell'aumento degli armamenti navali sovietici, dovrebbero aver diritto di mantenere una superiorità in fatto d'incrociatori e naviglio leggero, e nessun limite alle costruzioni sottomarine.

A proposito della Spagna il *Daily Mail* pubblicherà domattina un editoriale in cui dice che a proposito del conflitto nella penisola iberica, a Roma non si è riusciti a smuovere la questione dal punto morto.

Il giornale prosegue dicendo:

«E' troppo presto per calcolare i risultati completi della visita di Chamberlain a Roma, tuttavia il Primo Ministro ha dimostrato una volta di più il valore dei diretti contatti personali fra uomini di stato. Il terreno è stato certamente sgomberato di molte difficoltà e tanto il Duce quanto il Primo Ministro hanno insistito nella loro decisione di collaborare per una pace mondiale. Se questo scopo è tenuto presente da tutte le potenze occidentali, problemi che sembrano insolubili e che tagliano la strada a una conferenza fra le quattro potenze possono essere risolti. Certo è che Chamberlain ha superato formidabili punti morti prima di oggi, e mentre egli si trattiene a Roma cercherà di fare tutto quello che può per superare questo della Spagna».

Leo Rea

Nevrosi francese

Fra imbarazzanti riserbi e stupide invenzioni traspare la crescente incertezza

Parigi, 12 gennaio.

In attesa di più ampi ragguagli i commenti dedicati dalla stampa francese ai colloqui di Roma danno prova di molto riserbo. Viene rilevato il carattere estremamente calorosa della accoglienza che la cittadinanza romana ha spontaneamente tributato a Chamberlain e l'impressione oltremodo gradita che il Premier inglese avrebbe riportato, ma si specula in pari tempo su tali manifestazioni sforzandosi di presentarle come una circostanza più contraria che non propizia allo sviluppo della azione diplomatica italiana.

Sciocchezze ed oroscopi

Anche senza incorrere nelle goffe invenzioni della nota redattrice dell'«Oeuvre», la maggioranza degli scrittori politici parigini si ingegna di sfruttare la popolarità di cui il Capo del Governo inglese da un pezzo gode in Italia quale una prova della scarsa attendibilità della fermezza italo-germanica nel reclamare una soluzione ad ogni costo dei problemi mediterranei e come una giustificazione della ripugnanza francese a prendere alla lettera le esigenze dell'asse.

Una voce diffusa dagli ambienti ufficiosi pretende che alla esposizione fattagli da Mussolini durante il loro primo colloquio a Palazzo Venezia, Chamberlain abbia risposto consigliandoGli di moderare il tono della stampa italiana verso la Francia e di negoziare direttamente con Parigi. Essendo questa la parafrasi pura e semplice della consegna che, secondo gli informatori parigini, il governo francese avrebbe data a Chamberlain l'altro ieri, la voce non merita rilievo. Più notevole ci sembra il fatto che taluni corrispondenti romani di questi giornali ammettano che, pur rifiutandosi di incaricarsi di una mediazione vera e propria, Chamberlain abbia accettato di mettere a disposizione dell'Italia e della Francia i suoi buoni uffici qualora «le due Potenze lo desiderino».

La distinzione fra mediazione e buoni uffici è una delle più sottili del gergo diplomatico e non mancherà sorpresa se l'opinione internazionale stenti ad accoglierla. Qualche osservatore precisa che il Capo del Governo inglese si sarebbe incaricato di provvedere lui a far accettare al Governo di Parigi l'idea di una conferenza franco-italiana.

Pronostici smentiti

Quello che si rileva, in ogni caso, è che mentre secondo i pronostici parigini dei due ultimi giorni, la conferenza di Roma avrebbe dovuto, dopo le reiterate diffidenze francesi, limitarsi alla trattazione di argomenti esclusivamente anglo-italiani, le notizie che questi ambienti ricevono dalla Capitale italiana obbligano a constatare che Mussolini e Chamberlain non hanno parlato se non della vertenza tra Francia e Italia. La stessa questione spagnola, che a dar retta ai francesi doveva occupare la maggior parte del tempo dei due interlocutori, è passata al secondo posto, o per lo meno sembra non essere stata considerata se non in funzione dell'insieme dei rapporti di potenza nel Mediterraneo occidentale. Esiste insomma, a norma delle informazioni parigine di stasera, un certo divario fra il presuntivo ed il consuntivo della conferenza. Chamberlain, senza venir meno alla linea «generale» della politica del fronte Londra-Parigi, avrebbe tenuto a regolarsi, nei propri colloqui romani, in conformità del proprio istinto politico e dell'ispirazione del momento, certo di servire così la causa della pace assai meglio che non ubbidendo passivamente alle raccomandazioni di Parigi.

Ma è ancora troppo presto per annettere a tali prime impressioni un peso effettivo. I giornali parigini fanno gran caso dell'articolo del *Giornale d'Italia* di ieri ostentando di interpretarlo come il primo segno di un mutamento della stampa del Regno nei riguardi della Francia, mutamento che dovrebbe significare, a parer loro, un primo successo della missione di Chamberlain.

Gente inquieta

L'*Humanité*, che fino a ieri portava l'accordo anglo-francese alle stelle, torna però a mostrarsi agitata e denuncia come equivoco l'atteggiamento del *Times*, colpevole di aver scritto che «resta aperta la strada a modificazioni della situazione in Africa, dovunque reclami legittimi possano venire accampati». La frase sembra di cattivo augurio all'organo comunista il quale la paragona niente meno a quanto il maggiore organo della City scriveva durante la crisi cecoslovacca e che approdò alla conferenza di Monaco. Pessimisti si dimostrano anche altri organi contrari al Ministero ed in particolare il *Populaire* e l'*Action Française* secondo cui nè l'articolo del *Giornale d'Italia* nè tanto meno la nota della *Politische und Diplomatische Korrespondenz* giustificherebbero la speranza di una facile soluzione della crisi franco-italiana, destinata invece, secondo loro, ad evolvere pericolosamente.

Herriot, dal canto suo, in un discorso pronunciato dalla sua tribuna di presidente della Camera, ha ritenuto opportuno versare qualche goccia d'olio sul fuoco parlando ancora una volta delle frontiere che non si mercanteggiano ma si difendono e riconfermando la volontà della Francia di non cedere alle minacce di nessuno.

Concetto Pettinato

Viva interessamento in Romania

Bucarest, 12 gennaio.

Pur astenendosi dal fare commenti i giornali romeni pubblicano ampi resoconti di cronaca sul viaggio che il signor Chamberlain e lord Halifax stanno compiendo a Roma.

Sotto grandi titoli accompagnati da abbondanti fotografie gli avvenimenti romani sono largamente illustrati sulle gazzette romene che riproducono integralmente i brindisi scambiati in occasione del pranzo offerto dal Duce ai ministri inglesi.

Questa stampa riproduce inoltre in modo assai ampio quanto in merito all'incontro Mussolini-Chamberlain viene pubblicato nei grandi quotidiani di occidente facendo così risaltare l'interesse che questo avvenimento solleva in seno alla pubblica opinione internazionale.

200 parole su Halifax

E' ancora più magro, più asciutto, più «inglese» di Chamberlain. Ha il «curriculum» dei gentlemen: famiglia nobile, Eton, Oxford, ma ha, degli aristocratici inglesi, solo le qualità migliori. E' entrato giovane nella vita politica. E' conservatore, ha ingegno e temperamento, è un sostenitore fedelissimo di Chamberlain.

Viceré delle Indie a 44 anni (1925-1930), concluse il quinquennio col debellamento di Gandhi. Sbarcò in India il giorno del Venerdì Santo e trascorse tutta la giornata in preghiera. E' religiosissimo ed ha ereditato dal padre il desiderio di riconciliare la Chiesa anglicana nella Chiesa di Roma. E' serio e pacato, ma ha il senso dell'humour. Ecco il suo ultimo aneddoto: Durante la guerra gli ufficiali del suo reggimento non avevano birra da molti giorni. Ne ottennero finalmente una cassa, era imbevibile, decisero di regalarla ai soldati. L'indomani chiesero al sergente come era andata. «Benissimo — rispose il sergente — proprio quello che ci voleva». Come mai? «Ecco — spiegò il sergente — se fosse stata un po' più cattiva non avremmo potuto berla, un po' migliore non l'avremmo avuta...».

E' ministro degli esteri dal febbraio 1938. E' nato nel 1881. Compirà 58 anni il 16 aprile. E' alto 1,90. E' sposato ed ha quattro figli.

«L'ultimo atto di Monaco»

L'avvenimento romano celebrato dalla stampa dei paesi balcanici

Belgrado, 12 gennaio.

L'incontro di Roma tiene naturalmente il cartellone; e non v'è sforzo parigino che riesca a distrarre l'attenzione dell'opinione jugoslava appunto da Roma. Prima di tutto, la visita del Primo Ministro britannico al Duce viene considerata quale segno della crescente grandezza e del maggior prestigio dell'Italia e del suo Capo, e perciò stesso colpisce. Manovre occulte e opposizioni manifeste contro il viaggio dei Ministri inglesi sono fallite; sono fallite le intimidazioni e le minacce: così Chamberlain è a Roma e discorre da pari a pari con Mussolini.

Chi ha conosciuto l'opinione di questo e di altri Paesi danubiani e balcanici, qualche anno innanzi, dominata e terrorizzata dalla propaganda francese, che faceva leva sull'«entente», per proclamare la forza impareggiabile e indistruttibile della Francia e spesso riusciva a reprimere qualsiasi tentativo di indipendenza di giudizio sugli uomini e sulle cose di altri Paesi — in questo caso l'Italia; chi si ricorda di quel tempo, non può che compiacersi del nuovo stato psicologico di questi popoli, i quali non hanno bisogno di maestri pedanti e rigorosi.

«Tutte le strade portano a Roma» — si legge questa mattina sulla prima pagina del «Vreme»; e di rincalzo viene la stampa romena, bulgara e greca a celebrare l'importanza dell'avvenimento romano.

L'opinione jugoslava è dunque intenta ai colloqui di Palazzo Venezia; e i giornali fanno eco. Il «Vreme» appunto scrive nel suo editoriale che il viaggio degli Uomini di Stato inglesi appare agli osservatori obiettivi come l'ultimo atto di Monaco.

«Ora si tratta principalmente delle relazioni anglo-italiane, che sono passate per zone di tempeste e di bonaccia, dopo che Mussolini, dalla finestra di Palazzo Venezia, ha diretto il Suo sguardo verso il largo e verso l'Impero, cioè dopo che lo sviluppo degli avvenimenti ha portato l'Italia verso larghissimi orizzonti e in mezzo alla competizione internazionale».

Fatta brevemente la storia dei rapporti italo-inglesi, dal momento dello scoppio del conflitto etiopico al «gentlemen's agreement» e dal momento della rivoluzione di Franco al passo di Pasqua, il «Vreme» rende omaggio al senso realistico di Chamberlain, che si incaricò «di liquidare la pesante eredità di Eden e i disgraziati effetti della dimostrazione navale».

Lo stesso giornale torna sull'argomento in una corrispondenza da Londra.

«L'azione degli uomini di Stato — scrive il corrispondente — risponde ai sentimenti dei popoli: è il caso della visita a Roma di Chamberlain e di Halifax. Questa visita deve distruggere le ultime vestigia del recente malinteso e ristabilire le relazioni di amicizia fra l'Italia e la Gran Bretagna. Più ci si allontana dal 1935 e più ci si rende conto dell'errore commesso nei riguardi dell'Italia dai dirigenti di allora della politica estera britannica (chi conosca la prudenza di linguaggio dei giornali jugoslavi, resterà sorpreso di un simile atto di accusa contro Eden). Attualmente — continua la corrispondenza — tutti i circoli britannici sono d'accordo nel constatare che il tentativo di ostacolare l'Italia nella sua naturale espansione sulle coste meridionali del Mediterraneo è stata la ragione principale della creazione dell'asse Roma-Berlino e del triangolo Roma-Berlino-Tokio. Ci si domanda ora se ciò che fu perduto nel '35 potrà essere recuperato e se si potranno rinsaldare le antiche amicizie a fianco delle nuove che l'Italia ha stabilito in questi ultimi tempi».

Il giornale prosegue dicendo che i circoli inglesi responsabili non hanno nessuna intenzione di dirigere la rinnovata amicizia italo-inglese contro l'asse. Un gran numero di uomini politici britannici sono convinti che gli interessi profondi che uniscono i due Stati totalitari non permetteranno che la loro collaborazione sia interrotta oppure diminuita da una nuova amicizia. Appunto Chamberlain e Halifax non hanno alcun dubbio su questo punto.

«E' perciò che i partigiani di Eden — afferma il giornale — manifestano la propria diffidenza nei riguardi dell'iniziativa del Primo Ministro e si sforzano di farla fallire fin dal principio».

A questo punto la corrispondenza viene a parlare del contrasto italo-francese e accenna apertamente alla mediazione inglese:

«Al momento dell'apertura dei negoziati fra italiani e francesi, l'Inghilterra non mancherà di esercitare una influenza discreta e pacifica nell'interesse generale delle Nazioni rivierasche. Una simile mediazione amichevole sarebbe la espressione del desiderio inglese di un accordo totale, non soltanto fra Italia e Francia, ma anche fra gli altri Stati».

Alfio Russo

Vasta eco a Budapest

Budapest, 12 gennaio.

Le prime pagine dei giornali sono tutte occupate dall'incontro romano tra gli Uomini di Stato italiani e inglesi: colonne e colonne sono dedicate alla descrizione dell'arrivo degli ospiti a Roma, al pranzo, ai brindisi, alle corrispondenze da tutte le capitali europee; alle voci sui probabili temi dei colloqui.

Il corrispondente romano del *Pester Lloyd* pubblica una colorita cronaca della cordiale accoglienza fatta dall'Urbe a Chamberlain ed Halifax. Come dimostrazione dell'affetto che ogni inglese porta all'Italia, il corrispondente riferisce poi che gli inglesi, i quali attendevano il loro Premier, proruppero più volte in entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Capo del Governo facendo gridando «Duce, Duce!».

Dei brindisi del Duce vengono sottolineate, specialmente, le frasi sugli accordi italo-inglesi che hanno posto le relazioni della Gran Bretagna e dell'Italia su salde basi e sull'amicizia dei due paesi che apre la via alla cooperazione e deve essere elemento duraturo ed efficace della pace europea. Del discorso di Chamberlain vengono messe in particolare rilievo le parole di ammirazione per la possente Italia, forgiata dal Duce.

NOTTURNO E MATTUTINO

Questo pianoforte, che suona nella notte, rievoca folate romantiche nel silenzio assiderato della luna. A volte, il suono si smorza e si perde. Allora, la pausa è fastidiosa come una sospensione sopra un enorme vuoto. Il ritorno della musica riconforta e incoraggia verso un leggero stato di esaltazione.

E' propriamente rigido, fuori. Non si riesce a sapere se la sensazione madreperlacea che si riceve sia interamente dovuta ai riflessi degli astri, o non pure del ghiaccio, che veste di strati sottili muri di cinta, cornicioni, rami d'albero.

L'immobilità è tale che si direbbe quella d'un mondo senza più respiro, strozzato da una fatalità atmosferica, e solo per avventura rimasto a rilucere sotto una luna spietata.

Il suono del pianoforte assomiglia, pertanto, ad un ricordo, piuttosto che ad una realtà presente. Fa supporre quel che fosse la vita d'allora; d'un «allora» in verità imprecisabile, come il capriccio d'una fantasia, il segno d'una nostalgia, il vagolare d'un desiderio incerto.

Le finestre illuminate della vecchia casa, per taglio e disegno, si danno a conoscere come occhi che guardavano già altri secoli. Il colore stesso della loro luce ha una morbidezza giallognola da lampade ad olio. Il tetto basso si lascia sormontare da annosissimi alberi, le cui ramaglie nude, incrostate di ghiaccioli rilucenti, tessono contro l'orizzonte d'un turchino laccato, stilizzazioni enigmatiche, le quali, anziché alle altezze, fanno pensare agli abissi oceanici, al fondo di misteriosi mari.

Tra questa cornice, anche la casa diventa con i suoi occhi giallognoli, la stranezza dolciastra d'un incubo alimentato dalla musica romantica del pianoforte che suggerisce al pensiero l'immagine d'interni, morbidi di vecchie ovatte rivestite di broccatelli, ricchi di cornici d'oro mortuarie entro cui figure di trapassati pretendono ancora di fiutare l'odor vizzo di fiori morti da tempo.

E forse sono ombre anch'esse quelle, che, partite da chi sa quali angoli cimiteriali, da quali vecchie mura, da quali gallerie di museo, s'addensano come libellule all'ingresso laterale della casa posta al sommo d'una scaletta di marmo, che, in una primavera lontana, era ricoperta di glicine, ed ora, ricamata dall'ombra dei rami, fa pensare alle reti tese da grossi ragni in agguato.

Ma l'entrare di tanta moltitudine non altera l'immobilità delle cose dentro le sale, nè si produce quel mormorio gratulatorio, quel brusio vivace della festa all'inizio. Le vecchie parrucche dei servi non hanno la consistenza di un capo da ricoprire; quelle di nobildonne e cavalieri, discesi dalle cornici delle pareti, ricordano le ceneri sepolcrali ancora in forma, che, tuttavia, le perderanno al primo soffio d'aria.

Soltanto il pianoforte, meccanico e trasognato, ripassa, come in un libro di memorie, motivi di canzoni, d'arie, di minuetti, senza interruzione: mentre una mano invisibile s'ostina a capovolgere una clessidra indietro nel tempo.

Ma il tempo, sia pur gelido e assiderato, scorre per il suo verso fuori, sotto le stelle. A quest'estremo lembo di città, sono già sorti enormi dadi di palazzi, le cui cento e cento finestre attendono vetri ed imposte per animarsi. Come in immense gabbie, altri ne sorgono tra armature ferree e ponti. Le strade nuove si disegnano come su d'una carta spiegata, e già descrivono la vita del futuro.

Qui, la notte non è che una sosta, la quale favorisce alla villa dei fantasmi, ormai raggiunta ed assediata dall'espandersi della città, di rivivere la vita fittizia della nostalgia.

Un cane, guardiano di travi e di ferramenti, avendo dormito sotto una tettoia di zinco, accanto al suo padrone, sui lavori sospesi al tramonto, è il primo ad indovinare la stonatura anacronistica di quella musica, divenuta ancor più mortuaria nel contrasto con l'alba nascente.

Il suo latrato fende l'aria ed echeggia come l'esplosione di un'arma, l'annuncio d'una battaglia. Sveglia i primi squilli dei galli nella valletta prossima, ancora e per poco, agricola. Subito dopo, tra il fragore di saracinesche che s'alzano, strepitano i motori. Il primo furgone che si muove e prende la corsa assomiglia ad una macchina bellica che si precipiti verso una giornata campale. Poi, l'assalto alla vita che ricomincia diventa caldo e molteplice. Da un lungo casamento, escono e si rincorrono, stridendo sui binari, i primi tram scintillanti di lumi nel crepuscolo mattutino. Non passa molto, ed altri ne giungono già gremiti d'una sanguigna folla operaia: un afflusso di calore umano, che ha virtù di sciogliere i ghiacci. Le fucine s'accendono e sprizzano faville tra una violenta ripresa di mazze e martelli: i ponti s'animano e suonano di attrezzi in opera; gru, carrucole, ingranaggi sgranchiscono, d'ogni lato, la materia, comunicandole potenza attiva. Sorge finalmente il sole e ridona evidenza e vigore a ogni cosa che la notte appiattiva e congelava.

Ora, risalendo la stradicciuola che fiancheggia il muricciuolo di cinta della villa del pianoforte, sembra quasi impossibile, ch'abbia, davanti la notte, potuto rivivere, sia pure per un'ora, la vita d'un sogno.

La casa appare, tra gli alberi spogli, una rovina rassegnata al suo destino di demolizione.

Soltanto una fontanina, che piuttosto che vedersi s'indovina dietro una parete d'edera, canta un ritornello, che, durante la notte, non riusciva a cantare, forse perchè ingorgata dal ghiaccio.

Rosso di San Secondo

L'adunata operaia allo Sport Palast di Berlino per il discorso di Hitler.

IL GRIDO DI DOLORE degli arabi d'Algeria

Parla un notabile colto e devoto alla Francia: "Andate tra le masse rurali di Costantina e dell'Oranese e anche qui nei dintorni e vedrete cose da fare inorridire: noi chiediamo di essere cittadini per poter vivere e difenderci"

(DAL NOSTRO INVIATO)

ALGERI, gennaio.

Vorremmo poter far subito il nome di quel notabile arabo che abbiamo incontrato giorni fa nelle sale di un grande albergo di Algeri e che ci fu tanto largo di cortesia. Ma un debito di lealtà ci vieta di far pubblicamente l'elogio delle sue grandi qualità; ci siamo impegnati sulla parola di tacere il suo nome qualora sul nostro giornale avessimo voluto riportare qualcuna delle sue idee. E siccome questo articolo, e forse anche il prossimo, non saranno che una traduzione quanto è più possibile fedele del suo pensiero, ch'egli ci ha espresso in limpido scintillante francese durante una sera piacevolissima di colloqui, dobbiamo tener fede alla parola data e presentarlo ai nostri lettori sotto la maschera dell'anonimo.

Presentazione di un innominato

La Amministrazione della Terza Repubblica non è benevola coi soggetti che hanno idee non perfettamente ortodosse e che concedono interviste ai giornalisti stranieri, tanto più se questi sono italiani. Ma appunto questa qualità ci fu essenziale a introdurci nella confidenza di quell'arabo pieno di cultura, di equilibrio e di sereni giudizi; a lui presentati da un connazionale che vive qui da vent'anni e che della colonia conosce vita e miracoli per quella curiosità tutta italiana di essere al corrente d'ogni cosa che ti circonda (il francese non è curioso. Ci avvenne di incontrare in un altro paese d'Africa un commerciante francese residente in una certa zona da più anni. Da noi interrogato sulla situazione della colonia, quanti abitanti ha, cosa importa cosa esporta, come si chiama quel monte, quel fiume è navigabile, ecc. ecc., non sapeva nulla di nulla. Viveva come un coniglio che, oltre il cibo, non s'interessa d'altro. La curiosità è una dote che noi italiani possediamo); l'accoglienza fu assai cordiale.

«Ah! un journaliste italien... Monsieur Mussolini c'est un grand ami de l'Islam...». E subito, nell'atmosfera di questo nome che fuori d'Italia è veramente una bandiera per tutti gli oriundi e per tutte le onestà, diventammo un poco amici. Lui già anziano, una bella barba profetica su un viso aquilino, severo; una solida preparazione politica per aver egli studiato ed essersi diplomato in una università francese, una decisione critica, ma schietta e provata, verso la Francia, sotto le cui bandiere s'ebbe a Verdun una ferita e una medaglia al valore. Dalla sua bocca non uscirono che giudizi sostenuti da fatti, parole serene e composte. Quegli che fu capo d'una delle kabile più ricche e che l'Amministrazione un bel giorno cacciò via dalla sua gente e dai suoi campi perchè un articolo su un giornale di Orano, o di Costantina che sia, da lui firmato, l'aveva messo in luce come uno spirito indipendente, come un soggetto poco raccomandabile a cui affidare la guida e la responsabilità di varie migliaia d'uomini, non ebbe, durante più ore di colloquio un solo motto offensivo verso i dominatori; cercò anzi di scusarne e giustificarne gli errori, le manchevolezze, le ingiustizie, si dimostrò un onesto uomo e un onesto suddito di Francia, pur accusando del popolo arabo tutte le angoscie e tutte le miserie.

Di quanto ci ha detto non riferiremo che ciò che i nostri lettori ancora non sanno, da noi almeno, per non averne trattato nei precedenti articoli; quindi taceremo la lunga e documentatissima esposizione sui rapporti fra mussulmani ed ebrei, sulle conseguenze fatali del decreto Cremieux, dimenticheremo, o accenneremo di sfuggita alle cause del grave malessere sociale che pesa sulla colonia, alle drammatiche condizioni di vita del fellah, alla sua tanta disperata miseria. Diremo del lungo colloquio unicamente la parte costruttiva, quello cioè che il mondo arabo chiede alla nazione dominatrice, quello che la intellettualità indigena giudica indispensabile e urgente per alleviare, non per sanare, i tanti mali di cui l'Algeria soffre.

Rivendicazione di diritti

«Il popolo arabo vuole anzitutto, in campo politico, la parificazione sociale, esser portato cioè al livello a cui da sessant'otto anni è giunto l'ebreo. Vuol essere cittadino di Francia, a tutti gli effetti, con tutti i diritti e tutti i doveri. Quando una nostra delegazione si presenta alle autorità del governo per chiedere tale onesta rivendicazione (e subito da certi giornali si grida al nazionalismo arabo, alla tracotanza indigena) non presenta progetti di suffragio universale che anche noi, nella attuale situazione, riteniamo prematuro; chiede i diritti politici per le élites e una esistenza migliore per la massa. Voi sapete come stanno le cose. Noi non abbiamo voto, nè possiamo essere eletti fra la rappresentanza algerina alla Camera e al Senato; noi arabi no, mentre a Parigi vanno a proclamare e a difendere ipotetici interessi di popolazioni lontane e infinitamente meno mature di noi alla vita politica, deputati dalla faccia d'ebano i cui padri erano ancora antropofaghi. E il nostro passato è inutile vi dica, la nostra vecchia civiltà, la nostra partecipazione, talvolta dominante, alla vita del mondo, per secoli.

«Vogliamo essere cittadini francesi senza restrizioni od eccezioni, vivere nella stessa dignità spirituale e politica in cui vivono gli ebrei (ecco il ritornello che affiora costantemente nelle parole del mio interlocutore, senza ch'egli lo voglia. n. d. r.). Vogliamo sottostare alle stesse disposizioni legislative, essere giudicati da uno stesso codice, essere rappresentati nello stesso modo in tutte le assemblee, i consigli, i comitati che regolano in Algeria la cosa pubblica, pagare le stesse tasse, che paghiamo già, essere amministrati con le stesse regole, essere accolti nell'esercito con eguali obblighi ed eguali diritti. Abbiamo dimostrato alla Francia, in cent'anni di dominazione, ma specialmente negli ultimi trenta, che sappiamo morire in sua difesa, che sappiamo lavorare al suo potenziamento, che sappiamo essere buoni cittadini e buoni soldati.

E perchè allora non si accoglie incondizionatamente nel seno della patria quella parte di noi che ne è degna, che ne ha le qualità? Difesa politica della massa? No, perchè, a parte la considerazione che la Francia non si pone questo problema neppure come difesa finisce e lascia che il meticciato di tutti i colori e di tutte le provenienze si sviluppi come vuole nei territori del suo impero, la massa non tiene inquantochè, come voi sapete e vi ho già detto, altre masse, inferiori sotto tutti gli aspetti alla nostra, si sono mescolate politicamente, in piena libertà, al popolo francese. In questa parificazione, parziale come numero ma totale come applicazione, il popolo arabo attraverso i suoi delegati più autorevoli ha presentato cento progetti, da molti anni a questa parte; e una volta con una scusa, una volta con un'altra son sempre stati respinti.

Contro noi forse non è tanto il governo, e neppure il vero popolo di Francia, che si battono; è la comunità ebraica la quale comprende che ove noi siamo domani cittadini nel senso completo della parola, e cioè in possesso di ogni diritto e prerogativa, tutta la sua posizione economica e politica algerina sarà da rivedere. Voi credete che se noi potessimo prendere la parola alla Camera e al Senato, e avere un'adeguata rappresentanza alle Assemblee finanziarie locali nei consigli comunali e dipartimentali; se ci fosse concesso di esercitare una professione, di giudicare in un tribunale, di entrare nel mondo finanziario a testa alta, il mio voto vale il tuo; se le nostre folle potessero decidere su argomenti che in fondo interessano loro più di tutti, poichè costituiscono la più numerosa e basilare massa per l'economia della colonia; credete voi che durerebbe a lungo la potenza giudaica in Algeria, così come la vedete, invincibile e onnipresente? Che l'impoverimento graduale della massa che procede sistematico come un treno su un binario obbligato continuerebbe a lungo? Che le nostre terre sarebbero ancora insidiate ad ogni scadenza mensile o semestrale dal sequestro? Che il nostro popolo, in una parola, continuerebbe a morire di inedia, di malattie e di fatica? Noi chiediamo di essere cittadini francesi per poter vivere, per salvaguardare l'esistenza dei nostri figli, per difenderci da un nemico che non ci dà tregua.

E non date ascolto a tutte le voci che ci accusano di autonomismo, di nazionalismo, di comunismo. Sì, questi movimenti esistono, ma sono di pura reazione a uno stato di cose insopportabile. Nessuno degli arabi che pensano e ragionano ha mai seriamente sperato di poter realizzare una indipendenza nazionale o di instaurare in Algeria la repubblica dei soviets.

Occorre tutto

Anche quelli di noi che sono antifrancesi e spesso purtroppo lo dimostrano, atteggiandosi rappresentanti dure, lo son diventati perchè avanti così proprio non si può andare; e benedirebbero chiunque qui venisse con una ferma volontà di fare, di colonizzare sul serio, di togliersi da questo dramma sociale. Andate a veder le casbah, che non sono una nostra volontaria invenzione, nè un nostro capriccio e tanto meno il nostro orgoglio, e poi mi direte. Andate a trascorrere qualche giorno fra le masse rurali di Costantina o dell'Oranese, o anche sì qui, dei dintorni di questa bella città, e vedrete. Cose che fanno inorridire.

All'Algeria occorre tutto. Medici ed ospedali, case abitabili ed attrezzi agricoli, banche che esercitino lo sconto e il credito senza cadere nell'usura, cooperative di consumo e di vendita, le une che diano uno sbocco al prodotto a prezzi equi impedendo l'accaparramento privato a condizioni di fame, le altre che provvedano ai bisogni della popolazione senza rapinarla. Occorrono contratti di lavoro che fissino all'indigeno un minimo di salario e le ore di lavoro, mentre oggi è alla mercè di tutte le ingordigie, occorrono scuole, scuole, scuole, perchè di questo passo ci avviamo verso un analfabetismo totale. Occorre pensare alla creazione di una industria che formi anche fra noi degli operai e dei tecnici e che possa trasformare sul posto i prodotti dell'agricoltura e delle foreste. Anche in campo agricolo c'è moltissimo da fare. Il nostro fellah non adopra quasi concimi, sia perchè costano cari ed egli lavora con margini ridottissimi, sia perchè non giungono, o giungono saltuariamente, fino al suo podere; coltiva la terra come la coltivarono i suoi avi cinquecento anni fa, con mezzi primordiali e mediocri risultati.

E' tutta una opera di educazione al lavoro che bisogna compiere; è tutta una azione di elevazione morale che bisogna condurre a termine. Ora, se questo non lo fa la nazione conquistatrice, che ne ha i mezzi, chi lo deve fare? Noi, che siamo un piccolo gruppo isolato, guardato a vista, in una moltitudine di sei milioni d'uomini? Il colono francese, che ha anche lui i suoi grattacapi e non può certo proporsi nè attuare un così vasto programma di bonifica sociale? E poi rimproverano a qualcuno di noi di essere antifrancesi! Siamo arabi, ma non siamo santi!».

Abbiamo riassunto, a grandi linee ciò che il nostro amico ci ha detto, omettendone i tre quarti, chè le sue parole potrebbero esser materia di un libro, non di un articolo. E abbiamo omesso anche tutta la documentazione episodica di cui era costellato il suo discorso, l'esempio dei tanti Mohamed miserandi e infelici che egli ci ha portato, le cifre e i dati che ci son sfuggiti dalla memoria. Ma il succo è qui, l'essenziale è ciò che abbiamo esposto. Il suo linguaggio era assai più fiorito del nostro, costretto alla ricostruzione di un colloquio avvenuto molte ore fa, e lontano, come forma, dal nostro spirito e perciò quasi intraducibile. Come avremmo voluto, a sostegno della premessa con cui s'è aperta questa nostra inchiesta, aver cioè fallito la Francia la sua azione colonizzatrice in Algeria, riprodurre il testo stenografico di quanto ci ha detto il nostro amico arabo, una sera di sereni discorsi nelle sale lussuose di un grande albergo algerino!

Angelo Appiotti

Una veduta panoramica di Algeri presa dal golfo.

Romolo Gessi e Gordon

Un italiano laborioso pratico senza paura, un inglese mistico e audace imbevuto di Bibbia e di brandy, due amici, due soldati, due eroi

Nel 1879, il generale C. G. Gordon, da due anni governatore del Sudan egiziano e, come tale, incaricato d'annientare il fiorentissimo commercio degli schiavi e di pacificare il paese che due potenti e audaci agitatori, Suleiman Ziber e Mohammed Harun, mantenevano in perpetua rivolta, aveva ai suoi ordini tre Italiani dotati di qualità eccezionali: un Veneziano, un Udinese e un Ravennate: Bartolomeo Messedaglia, Francesco Emiliani e Romolo Gessi.

I rapporti inediti

Avremo presto una completa e, per quanto possibile, definitiva biografia di Romolo Gessi; l'ha scritta Carlo Zaghi con l'ausilio d'una vera mèsse di documenti originali rintracciati, a prezzo di lunghe e pazienti ricerche, in Italia, in Inghilterra e in Egitto, tra i quali, in prima linea, figurano più di cento rapporti diretti a Gordon da Gessi nel corso della strenua campagna che quest'ultimo condusse per circa un anno contro i negrieri nelle regioni contigue del Bahr el-Gazal e del Darfur e ch'ebbe fine nel luglio 1879 con la cattura e la fucilazione del loro capo Suleiman Ziber. Abbiamo potuto scorrere in bozze il libro dello Zaghi, che sarà edito tra poco dall'*Istituto per gli Studi di Politica internazionale*: l'Autore si è servito come meglio non si potrebbe dell'ingente materiale inedito di cui disponeva; egli lo ha colato, per così dire, in una narrazione d'agili forme, nella quale, perfettamente fuso, esso non fa grumo e sbavatura di sorta. Di pagina in pagina, la figura di Romolo Gessi viene acquistando forza e rilievo, sino a grandeggiare, da ultimo, nei capitoli che trattano delle sue gesta africane, per le quali taluno non esitò a definirlo «il Garibaldi dell'Africa centrale». Ed è, questa, una figura tutta nostra, una figura che, nonostante l'origine straniera della madre — un'Armena naturalizzata francese — e i lunghissimi soggiorni all'estero, resta essenzialmente e inconfondibilmente italiana.

Nella vita d'un uomo d'azione c'è sempre un momento nel quale le circostanze lo mettono in grado di dare intera la misura delle proprie possibilità. Romolo Gessi questo momento doveva trovarlo in Africa. Da questo punto di vista, il suo incontro con Gordon nel 1854, durante la guerra di Crimea, può dirsi provvidenziale. A quell'epoca il futuro governatore del Sudan aveva ventun anni. Gessi ne aveva due di più: il primo era appena uscito dall'Accademia militare di Woolwich col grado di sottotenente del genio, l'altro da quella di Wiener-Neustadt, e, padrone d'una dozzina di lingue, era stato addetto come interprete alla persona del generale Strenowkyr. Per i due giovani, quella era dunque la prima campagna di guerra. Combatterono ad Alma, a Balaclava, a Inkermann... Alla presa di Sebastopoli, Gordon fu ferito al capo; Gessi s'ebbe, invece, una ferita al torace mentre traeva in salvo il suo generale colpito a morte e in pericolo d'esser catturato dal nemico.

Romolo Gessi

Uguali e diversi

I due uomini erano fatti per intendersi e dovevano incontrarsi di nuovo diciassette anni più tardi. Grandemente dissimili alla superficie, essi avevano in comune alcune qualità profonde come calore d'umanità, senso del dovere e del sacrificio, disinteresse e ardimento; soprattutto ardimento. Gordon diceva di sè che «Dio lo aveva creato senza paura». Questa affermazione avrebbe suonato bene anche sulle labbra di Gessi, se, come Gordon, fosse stato uomo da grandi frasi. Ma Gessi, se non c'inganniamo, doveva essere piuttosto parco di parole: quello che conosciamo dei suoi scritti avvalora questa convinzione: i suoi rapporti, le sue lettere, le parti delle sue memorie che gli appartengono sicuramente sono scarni ed essenziali, caratterizzati da una minuziosa aderenza ai fatti narrati e dalla mancanza d'ogni sia pur lieve amplificazione rettorica. Quando parla di sè, egli dà l'impressione d'un bravo operaio, serio e scrupoloso, preoccupato soltanto di terminare «a regola d'arte» il lavoro che gli è stato commesso. In una lettera alla sorella, Gordon parla del «carattere freddo e risoluto» del suo luogotenente, il quale, dice, sarebbe stato più adatto per vivere e operare nel XVI che nel XIX secolo. In un'altra occasione, egli doveva fare sul Gessi, già morto a quell'epoca, questa strana e preziosa dichiarazione: «Egli mi conosceva nel più intimo e io, da un lato, quasi lo temevo». Per imporsi così a un uomo come Gordon ci voleva una statura morale e una saldezza di carattere non comuni.

Gordon, lui, per certi aspetti, era un uomo tutto diverso, inquieto, ironico e apocalittico insieme, agitato da pensieri e da impulsi singolari, «*chaste*» ha scritto qualcuno «*comme les onze mille vierges, dévot comme un musulman*»; aveva fatto della Bibbia la sua lettura quasi unica e, se dobbiamo credere a un biografo poco infatuato come lo Strachey, provava una spiccata predilezione per il «*brandy*». Ma tra l'alcool e il misticismo, quest'ultimo aveva il sopravvento, a meno che — ma forse questa è un'ipotesi alquanto irriverente — il primo non esaltasse il secondo. «Iddio» così diceva e credeva Gordon «dirige gli avvenimenti da un lato o dall'altro, piaccia o no all'uomo, come un uomo che monta un cavallo volta a destra o a sinistra senza chiedersi se questo piaccia o meno al cavallo. Per essere felice, un uomo deve somigliare a un cavallo bene addestrato, docile e sempre pronto. E sarà quello che Dio vorrà...».

E' probabile che Gessi, da quel buon Italiano, pratico e positivo, che era, non apprezzasse molto gli arzigogoli pseudo religiosi di Gordon, e preferisse, semmai, il tradizionale «aiutati chè Dio t'aiuta» della sua terra, maschio motto di fede d'una gente usa a buttarsi allo sbaraglio sotto tutti i cieli; ma le eccentricità di quello che

Il generale C. G. Gordon

molti, esaltandolo o denigrandolo, chiamavano «il Cristiano errante» non lo riguardavano; Gordon era ai suoi occhi qualcosa di più e di meglio di quel che pareva: era un capo, un uomo, come doveva scrivere Messedaglia, «*grand et courageux*», un animo profondamente nobile e buono nel quale le più generose idealità trovavano un'eco immediata, e ciò era l'essenziale. Forse Gessi si rendeva conto ch'egli e Gordon erano nati per fare insieme delle grandi cose: per questo tutte le volte che Gordon ebbe bisogno di lui, bastò che gli facesse un cenno.

La bella avventura

La prima volta fu nel 1873. Gordon, che per invito di Ismail pascià, kedivè d'Egitto, aveva accettato il posto di governatore dell'Equatoria lasciato libero da un altro Inglese, sir Samuel Baker, volle Gessi con sè. A quell'epoca Gordon era già un uomo celebre. Tra il 1863 e il 1864, con un'arditissima campagna condotta per conto del governo cinese e alla testa di truppe cinesi, egli aveva sbaragliato definitivamente i «*Taiping*», liquidando brillantemente una tra le più lunghe e sanguinose ribellioni che avessero devastato la Cina. I nove anni passati da quella prima felice manifestazione delle sue qualità di condottiero, non ne avevano cancellato il ricordo. Moltissimi erano coloro, in patria e fuori, che tenevano giustamente «Gordon il Cinese» per un uomo straordinario. Gessi, invece, era assolutamente ignoto. Nel 1859 aveva partecipato alla campagna garibaldina nel Trentino; poi, per parecchi anni, era stato perito del «*Lloyd Register*» a Sulina, in Romania, e, infine, trasferitosi a Tulcea, s'era data alla industria, impiantando un molino e una segheria a vapore. Aveva preso moglie e dal matrimonio erano venuti parecchi figlioli. Tutto sommato, una vita alquanto grigia. E ora l'antico camerata, incontrato sui campi di battaglia della Crimea, gli offriva la bella avventura in un paese sconosciuto, tra genti ignote. Gessi non esitò.

L'avventura si rivelò tutt'altro che priva di pericoli. Pochi mesi dopo l'arrivo di Gordon nel Sudan, quattro dei nove Europei e Americani che componevano il suo stato maggiore erano morti o moribondi, altri quattro erano malati più o meno gravemente.

Il clima del paese fiacca le tempre più robuste, miriadi d'insetti voraci tormentano i corpi, apportatori di morbi strani e repugnanti che in breve hanno ragione degli organismi debilitati. Gordon scriverà alla sorella: «Le sofferenze che la natura umana deve sopportare in queste regioni sono terribili» e a varie riprese giungerà a dichiararsi «quasi morto». Anche Gessi s'ammala, ma guarisce rapidamente e si rimette al lavoro: visita e riordina i presidi più lontani, fonda nuove stazioni militari sul Nilo Bianco, sorprende carovane di negrieri e libera centinaia di schiavi, combatte contro gli «scifiuk» che, sollevatisi, assediano i posti egiziani e ne massacrano le guarnigioni, sempre pronto ad accorrere dove la sua presenza sia necessaria, sempre primo dove ci sia qualche cosa da arrischiare.

Risalendo il Nilo...

Nell'ottobre del 1875 Gordon prepara l'esplorazione del Lago Alberto con lo scopo di stabilire «se il Nilo sia veramente un emissario di quel lago». Ma all'ultimo momento, con uno di quei gesti sdegnosi che gli son familiari, rinuncia a compiere il grande viaggio verso il Sud; egli, come scriverà alla sorella, non aspira alle lodi eccessive di cui vengono gratificati gli esploratori. L'impresa viene, dunque, affidata a Gessi, che il 7 marzo 1876 parte da Dufli insieme col viaggiatore lucchese Carlo Piaggia al quale Gordon ha affidato l'incarico di percorrere e descrivere il paese fra Magungo e il Lago Vittoria Nyanza. Separatosi da Piaggia il 12 aprile, dopo aver risalito il Nilo Bianco sino a Magungo, Gessi entra nel Lago Alberto. La circumnavigazione di questo grande serbatoio idrico, compiuta su due rozze imbarcazioni di ferro non pontate, tra la ostilità degli indigeni e in una stagione di spaventosi uragani che terrorizzavano i Dongolesi componenti gli equipaggi e i soldati della scorta, può essere annoverata tra le più belle ed epiche pagine dell'esplorazione africana. «Dopo questo viaggio» scriverà il Camperio accennando ai risultati scientifici della impresa, «i geografi poterono finalmente stabilire sulle carte il sistema idrografico del Nilo, fino allora molto incerto».

Alla fine di quello stesso anno, un malinteso separò momentaneamente Gordon e Gessi: quest'ultimo, lasciato l'Egitto, se ne venne in Italia per preparare una nuova spedizione nella regione dei laghi equatoriali. Vari incidenti che sarebbe lungo riferire, ritardarono il viaggio progettato sino al principio del 1878, epoca nella quale, da Cartùm, il Gessi, in compagnia di Pellegrino Matteucci, risalì il Nilo Azzurro sino a Fazoglù e di qui, per via di terra, si spinse fino a Fadasi, sui confini dei Galla. I due viaggiatori si erano proposti di entrare in Abissinia per recare soccorso a Cecchi e Chiarini che sapevano essere prigionieri della regina di Ghera, ma l'ostilità degli indigeni li obbligò a tornare sui propri passi. Ai primi di giugno erano di nuovo a Cartùm. Matteucci tornò in patria: Gessi rimase nella capitale del Sudan per organizzare una spedizione nel bacino del Sobat. Ma proprio allora, Gordon, che dal febbraio 1877 era governatore generale del Sudan, fece nuovamente appello a lui.

Le due immense provincie meridionali del Bahr el-Ghazal e del Darfur erano in rivolta. La situazione appariva particolarmente inquietante nel Bahr el-Ghazal, dove Suleiman Ziber, figlio di un ex negriero tenuto in ostaggio al Cairo, proclamata l'indipendenza del territorio, massacrava le guarnigioni egiziane, distruggeva i villaggi facendone schiavi gli abitanti, razziava e devastava senza pietà le regioni finitime. Tutto ciò, naturalmente, si traduceva in un'imponente ripresa della tratta, di quell'orribile tratta che Gordon s'era ripromesso d'abolire a qualunque costo. Gordon chiese a Gessi di liquidare Suleiman Ziber e la rivolta del Bahr el-Ghazal. Lì per lì il Ravennate respinse la proposta, ma poi, considerando che il suo rifiuto «avrebbe tolto molte probabilità alla vittoria e che la lotta contro i ribelli era da considerarsi come una pura e semplice impresa in favore della civiltà», accettò.

Allora cominciò una guerra senza quartiere, nella quale Gessi manifestò una tempra, una resistenza alle fatiche e ai disagi e qualità militari tali da indurre lo Schweinfurth a dichiarare che se egli fosse vissuto nel XII secolo, certo sarebbe stato considerato un essere soprannaturale. Le ultime notizie pervenute a Cartùm erano che Suleiman, investita e presa la fortezza di Dem Idris, ne aveva sterminata la guarnigione e si era impossessato di armi e munizioni in grande quantità. Gessi decise di raggiungere al più presto questa località, che era nel cuore del Bahr el-Ghazal.

Cesare Giardini

Torcello

Dopo 1300 anni la più piccola città d'Italia celebrerà la sua mistica storia e la sua millenaria grandezza

VENEZIA, gennaio.

(g.o.g.) San Francesco d'Assisi navigando su un legno veneziano di ritorno dalla Soria giunse ai Tre Porti nel 1220 mentre infuriava la tempesta e subito al suo apparire le acque e il cielo si calmarono. Qui S. Francesco fissò la sua dimora costruendo con le sue mani una capanna. Qualche giorno dopo piantò un suo bastone di pino, tagliato sulle coste albanesi e il pino rigermogliò, pose le sue radici e crebbe per incanto. Oggi i frati mostrano ancora quest'albero ultra secolare che è per i religiosi una reliquia trasmessa dai primi confratelli, che dopo la morte del Santo fondatore stabilirono il loro monastero nell'isola donata fin dal 1228 dal patrizio veneziano Jacopo Michiel.

Da S. Francesco a Torcello non vi è che una striscia d'acqua. La leggenda racconta come i fuggiaschi dell'abbandonata città di Altino, seguendo una voce che veniva dal cielo si rifugiassero in questa isola e a Torcello, a ricordo della torre della patria perduta, concedessero il nome simbolico. Il Vescovo recando seco i corpi Santi, trasferì qui la sua sede che esistette avvolta in un mistico alone di segreti e di misteri fin verso il tramonto della Repubblica con chiese, conventi, edifici, ecc. Nel periodo più prospero essa contava sette chiese e ricchissimi monasteri. Fu sede del potere religioso come Eraclea fu sede dell'autorità civile e militare divenendo ben presto uno dei centri della primitiva consociazione delle terre lagunari, con magistrature e nobiltà proprie.

In uno dei più alti climi dell'arte, della storia, della religione, con una serie di solennità grandiose e severe, Torcello si appresta a celebrare il tredicesimo centenario di quel gioiello che è la cattedrale di S. Maria Assunta. Nella corona superba dell'Estuario di Venezia, fra la mistica terra di San Francesco e le Vignole dove alla domenica si balla ancora la furlana, mentre a Burano rivive la gloriosa industria dei merletti, Torcello, gemma della laguna, ripete la storia millenaria della civiltà romana e imperiale in una pura atmosfera di indelebili ricordi.

Sul piazzale sontuoso dell'isola la sedia di Attila è pur sempre il magico trono nel quale amano sostare un istante i turisti di tutto il mondo che afociano in pellegrinaggi incessanti a questa meravigliosa oasi di bellezza. Di fronte al Battistero dopo una serie di conferenze e di spettacoli che varranno a ricostruire la storia eroica di questo lembo di terra rischiarato da un memorabile passato si rinnoveranno alcune riesumazioni sacre e cori bizantineggianti quasi l'eco degli avvenimenti trecenteschi per il centenario di Giotto a Padova o per le sacre rappresentazioni per Santa Oliva a Firenze. Un comitato di studio si sta elaborando un programma che rievochi le tradizioni di una terra cara a tutti gli italiani e di una chiesa, che fra gli ori di Bisanzio e i mosaici di S. Marco, raddoppia lo splendore della sua bellezza e il valore della sua grandezza.

Le ricompense al Valor di Marina

La istituzione della Medaglia di benemerenza

Roma, 12 gennaio.

Sono state riformate le disposizioni concernenti le ricompense al Valor di Marina. L'importanza della riforma consiste specialmente nella istituzione di una medaglia di benemerenza per premiare azioni le quali, pur non raggiungendo gli estremi dell'ardimento e del sacrificio ricompensati col segno del valore, hanno dimostrato, in particolari eventi, perizia e particolare intelligenza. Il testo del Decreto è noto. E' tuttavia da ricordare che esiste presso il Ministero delle Comunicazioni un Ente per soccorsi in caso di sinistri marittimi, che concede premi in denaro a favore di coloro che hanno cooperato al salvataggio di persone in pericolo in occasione di naufragi, ed, eventualmente, a favore dei parenti superstiti di marittimi periti a causa di naufragio. Va anche ricordato che le delegazioni e gli uffici locali della Gente del Mare, dopo aver vagliato i titoli dei marittimi particolarmente distintisi in azioni compiute in mare, hanno facoltà di inoltrare le domande degli interessati al predetto Ente per il tramite della competente Federazione della Gente del Mare.

L'impiego dei concimi azotati e una circolare del Ministero dell'Agricoltura

Roma, 12 gennaio.

I risultati della battaglia del grano hanno ormai convalidato la importanza decisiva della razionale applicazione di determinate pratiche colturali, e dell'impiego delle somministrazioni azotate.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha diramato in questi giorni agli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura, una circolare nella quale, richiamandosi a tali fondamentali principi, sottolinea la necessità di assistere gli agricoltori perchè, nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni, non vengano a mancare le necessarie cure colturali consecutive e le adeguate somministrazioni di concimi azotati, soprattutto a base di prodotti nazionali. La circolare ministeriale si sofferma in modo particolare sulla necessità di dare largo posto al nitrato ammonico, che non lascia alcuna traccia nel terreno e presenta il vantaggio di avere un costo unitario bassissimo. Detto nitrato viene impiegato da due a tre volte durante i mesi da gennaio a marzo e, secondo le zone, nella quantità variabile da uno a tre quintali per ettaro. Gli Ispettorati dipendenti dovranno anche svolgere adeguata propaganda per la buona preparazione del terreno per la coltivazione a ciclo primaverile-estivo, onde tutte le piante, non escluse le foraggere, siano poste nella condizione di dare il massimo rendimento.

Il Poligrafico dello Stato

Lo stabilimento lavora esclusivamente con cellulosa italiana

Roma, 12 gennaio.

Sul bilancio dell'Istituto Poligrafico dello Stato, presentato al Duce dal sen. Pietro Fedele e dal cav. di gr. croce Domenico Bartolini, provveditore generale dello Stato, l'*Agenzia Economica e Finanziaria* è in grado di dare alcuni particolari. I proventi lordi dell'esercizio (1º luglio 1937 - 30 giugno 1938) derivanti dalla produzione industriale, dalla gestione della Libreria dello Stato ecc., sono ammontati a lire 183.951.485 contro lire 131.604.384 per l'esercizio precedente. Complessivamente l'attività dell'Istituto, in confronto al precedente esercizio, ha segnato un incremento di circa il 41 per cento. L'utile netto dell'esercizio 1937-38, al netto di cospicui ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni, è risultato di lire 8.018.396,10.

Tra le tante interessanti e significative cifre, rileviamo: lo stabilimento di Foggia per la produzione della cellulosa estratta dalla paglia e per la fabbricazione della carta, assunto dall'Istituto Poligrafico dello Stato nel periodo che va dal 1º luglio 1937 al 30 giugno 1938, ha prodotto oltre centomila quintali di cellulosa di paglia e oltre centomila quintali di carta. Sono stati lavorati quarantamila quintali di carta da macero, forniti dalla Croce Rossa Italiana.

Per la cellulosa non si è ormai, per i bisogni dello Stato, più tributari dall'estero, perchè lo stabilimento di Foggia ne produce quanta ne può occorrere per la fabbricazione della carta per tutti i servizi statali, ed il soprappiù, da oltre un anno, è venduto alle cartiere italiane.

Gli operai dell'Istituto Poligrafico dello Stato, che al 30 giugno 1937 erano 4833, al 30 giugno 1938 sono saliti a 3112, ivi comprese le 1486 unità dello stabilimento di Foggia. Compresi gli impiegati, al 30 giugno 1938 il personale dell'Istituto assommava a 5357 persone. L'utile dell'Istituto, per otto milioni di lire, è stato versato allo Stato il quale ha incassato anche lire 2.124.073 per interessi relativi al capitale da esso conferito all'Istituto.

TEMPORALE DI GENNAIO

La spiegazione scientifica del fenomeno

Pesaro, 12 gennaio.

Se una nevicata nella valle Padana in questa stagione non meraviglia nessuno, se un forte temporale con lampi e tuoni fragorosi nel pieno dell'estate lascia indifferenti, il connubio fra neve e scariche elettriche meraviglia la gente, e non a torto, perchè il fenomeno è raro, specie nel mezzo dell'inverno, un po' meno all'inizio della primavera, durante perturbazioni rapide e violente. E' naturale che se ne chieda la spiegazione. In realtà il fenomeno, proprio perchè tutt'altro che frequente, non è molto studiato, e per penetrarlo nella sua intima causa occorrerebbe conoscere lo stato dell'atmosfera anche alle varie quote, ciò che non è sempre possibile, e in ogni caso, per il momento, ci è ignoto.

Il bollettino odierno dell'ufficio meteorologico della R. Aeronautica dice che alle ore otto una depressione col centro sulla Scozia spingeva una saccatura sul Mediterraneo, mentre pressioni elevate si mantenevano sull'Europa centrale e orientale. Una saccatura è già sempre apportatrice di perturbazioni atmosferiche più o meno imponenti, perchè avvicina masse d'aria a diversa temperatura e a diversa umidità. Infatti, sempre secondo detto bollettino, aria fredda proveniente dalla zona temperata s'incontrava sull'Italia settentrionale e centrale con aria calda mediterranea. La prima causa del maltempo e della copiosissima nevicata è proprio qui.

Ma perchè, mentre sfarfallavano i fiocchi di neve per l'aria, si sono avuti lampi e tuoni?

Occorre premettere che il dislivello elettrico formatosi in seno all'atmosfera nevosa non ha, nè potrebbe avere, la stessa origine di quello che si crea nel nembo temporalesco estivo, dove è prodotto dal frazionarsi di grosse gocce d'acqua nella caduta. La causa è diversa. Si sappia, anzitutto, che la neve, come le altre precipitazioni atmosferiche, è sempre elettrizzata, anzi apporta seco forti cariche, più spesso positive, per quanto certi sperimentatori le abbiano riscontrate negative. Probabilmente la neve può assumere cariche elettriche positive o negative in diversi casi; e non è detto che durante la nevicata il segno della carica non cambi.

Comunque, ed è questo che importa, la neve è sempre elettrizzata e la causa dell'elettrizzazione si dovrebbe, secondo il Simpson, allo strofinio dei cristallini in seno all'aria, specie se sbattuti dal vento. Osservazioni fatte nel 1911 nelle regioni antartiche dimostrano essere sufficiente che la neve sia agitata in seno all'aria perchè quella si elettrizzi positivamente e questa negativamente.

Ma forse ancora più dimostrativa è questa osservazione fatta dal Vincenti nel Canadà (dove il clima è asciuttissimo) e da lui comunicata dieci anni or sono alla Accademia delle scienze di Parigi. Con cielo limpido si levò un fortissimo vento, che dal terreno coperto di neve polverulenta sollevava questa in nembi, i quali urtando in una piccola antenna formata di fili di rame, originavano scintille elettriche lunghe perfino 5 millimetri, col caratteristico crepitio. Il ritmo delle scintille segnava le fluttuazioni della intensità del vento.

La natura del fenomeno è dunque evidente. Ma perchè è raro? Si pensi che la neve cade lentamente e la lentezza favorirebbe la parziale, continua ricombinazione delle cariche elettriche, via via che esse, qualunque ne sia la causa, si separano. Però occorrono condizioni particolarmente favorevoli perchè in qualche caso questa ricombinazione avvenga attraverso la scarica istantanea, cioè con lampo e tuono.

T. Alippi

Lampi e tuoni con contorno di neve

In molte zone del *Piemonte* la copiosa nevicata di ieri è stata accompagnata da lampi e tuoni. Il fenomeno, di cui a memoria d'uomo non si ricorda l'eguale e che ha destato il più vivo interesse, è variamente commentato.

Il temporale è stato particolarmente forte a *Racconigi*, dove un grosso pioppo è stato squarciato dalla folgore; a *Castellamonte*, a *Fossano*, a *Valenza*, a *Chivasso*, a *Savigliano*. A Cuneo il curioso fenomeno si è manifestato sin dalle 10 e mezzo del mattino. Sulle montagne cuneesi la neve è abbondantissima: un metro a *Limone*, uno e mezzo ai *Bagni di Vinadio*, due e mezzo al rifugio *Tre Amis*.

Anche da *Pavia* e da numerosi centri della stessa provincia è segnalato l'improvviso ed anacronistico temporale.

Ieri ha ripreso a nevicare anche in tutto l'*Alessandrino*. La neve, mista prima ad acqua, quindi compatta e gelida, ha formato un sottile strato, rendendo disagevole il transito. Gli automezzi hanno ripreso a circolare con molta cautela.

Un fitto nevischio cade da ieri su tutto il *Vercellese*. Le strade sono ricoperte da uno strato gelato che rende assai difficile e pericolosa la viabilità.

In tutta la *Val d'Aosta* è caduta un'abbondante nevicata, ammantando di un considerevole strato i campi sciistici. A Cogne la neve raggiunge un metro di altezza, a *La Thuile* un metro e dieci, a *Courmayeur* ottanta centimetri, al *Breuil* quasi due metri, al *Piccolo* e *Gran San Bernardo* più di quattro metri.

Conversazione a Milano di Mario Carafòli

Milano, 12 gennaio.

Invitato dal Circolo fotografico milanese, questa sera il collega dott. Mario Carafòli, redattore di «Stampa Sera» e noto fotografo artista, vincitore del primo premio del concorso fotografico nazionale della Consociazione Turistica Italiana, ha tenuto una brillante conversazione sul tema: «Fotografia, ninfa gentile...» e ha presentato allo schermo una scelta dei suoi lavori.

Un numeroso pubblico, composto prevalentemente di giornalisti e di fotografi, lo ha seguito con vivo interesse e cordialmente applaudito.

L'occupazione operaia in costante aumento

Roma, 12 gennaio.

L'aumento in Italia nel settore dell'occupazione operaia non accenna ad avere alcuna sosta. Un ramo che ha avuto un particolare sviluppo è quello delle industrie meccaniche e metallurgiche; ed infatti da una media registrata nel 1934 di 285.891 operai si è saliti a 505.765 nel settembre 1938, ed a circa 530.000 nel novembre dello stesso anno.

Per avere un'idea della rapida ascesa di questi ultimi mesi della occupazione operaia, la Agenzia G.E.A. rileva che occorre prendere le mosse dal periodo in cui le industrie menzionate erano in piena attività, e cioè nel 1935 in cui gli operai occupati ammontavano a 401.728. Il vittorioso compimento della Campagna africana non ha arrestato l'intensa attività, ed infatti nel dicembre dello stesso anno gli operai occupati erano aumentati a 416.172, per passare a 440.738 nel settembre 1936, a 463.708 nel dicembre 1936, a 484.386 nel settembre 1937, a 492.312 nel dicembre 1937.

Un bimbo illegittimo e una causa per falso in Assise

Firenze, 12 gennaio.

Alla nostra Corte d'Assise si è discusso il processo a carico di Luciano Baroni, di 38 anni, e di Ada Papini, di 26 anni, imputati il primo di avere alterato lo stato di un figlio nato dalla sua unione illegittima con la Papini, denunciandolo all'ufficio dello stato civile di Firenze come nato dalla di lui moglie Elisabetta De' Buoi Masson, dalla quale è legalmente diviso, e la seconda di concorso nel detto reato, avendo dichiarato di essere la consorte del Baroni alla levatrice che la assistette.

La Corte ha ritenuto il Baroni colpevole di falso ideologico in atti di stato civile e lo ha condannato a dieci mesi di reclusione col beneficio della non iscrizione nel casellario penale, ordinando la cancellazione dell'atto dai registri dello stato civile e la nuova regolare registrazione; ha assolto invece la Papini per non aver commesso il fatto.

Numerosi arresti nel Cuneese per crimine contro la maternità

Cuneo, 12 gennaio.

In seguito a severe e minuziose indagini esperite dalla P. S. sotto la personale direzione del Questore, per delitti contro la maternità, sono stati arrestati la lavandaia Marianna Marro, d'anni 40, Maria Bruno, d'anni 20, commessa, Anna Balbis, casalinga, d'anni 53, tutte da Cuneo, Lucia Menardo, d'anni 19, casalinga, Luigi Menardo, d'anni 50, negoziante, Maria Aime, d'anni 50, casalinga, di Caraglio, Anna Dalmasso, d'anni 20, da Robilante, contadina, e Ermenegilda Spada, di Giovanni, di anni 43, da Roccavione, contadina.

Sono state inoltre denunciate le levatrici, Caterina Pomba e Caterina Roatta di Saluzzo, Teresa Degiorgis di Roccaforte Mondovì, e Maddalena Massari di Torino, nonchè altre persone.

Mentre visita un ammalato un medico muore per sincope

Genova, 12 gennaio.

A Crevari, mentre stava visitando un ammalato, è deceduto improvvisamente, colpito da fulminea sincope, il medico Piero Della Torre, di 58 anni, da Lavagna, da circa vent'anni medico condotto del luogo. Il dott. Della Torre aveva esercitato la professione una trentina d'anni a Torino, dove era stato primario al Cottolengo e all'ospedale Amedeo di Savoia e dove aveva presieduto la Congregazione di Carità.

Imputato colpito da sincope durante l'udienza

Casale, 12 gennaio.

Stamani all'udienza del Tribunale, certo Savarino Patrucco, di 58 anni, della nostra città, che doveva rispondere dell'imputazione di circonvenzione di persona, colpito da sincope, cadeva al suolo decedendo sull'istante.

Cine-Teatri-Concerti

Sullo schermo: *Il convegno dei cinque*, di R. M. Carey.

C'è un prologhetto, dove si vedono quattro ragazzi e una ragazzina, amici per la pelle, legati a filo doppio da quella che è la loro banda, piccoli furti e via dicendo. Molto più tardi li ritroviamo: il loro capoccia, che allora era poi finito in una casa di correzione, adesso ha il faccione e le spalle di Mc Laglen. E' il tenutario d'una bisca. La ragazza canta in qualche taverna. Un altro dei cinque s'è fatto prete. Il quarto poliziotto. E il quinto, fratello del poliziotto, non ha una sua fisionomia ben marcata come attività, ma figurerà, poveraccio, per essere ucciso; e così riscatterà la sua indeterminatezza di personaggio. Perchè nella bisca di Mc Laglen s'aggira il solito mondo equivoco; il poliziotto sovente vi capita per ragioni evidenti, e del fattaccio, nel quale suo fratello soccombe, vuol vedere in Mc Laglen il responsabile. Basta, a farvela in breve, chè le peripezie sono parecchie, alla fine anche Mc Laglen morirà, non ingenerosamente, come capita talvolta al buon gigante. Il film è convenzionale e corretto, sfiora i soliti temi più o meno di malavita e polizieschi, qua e là vi si tuffa a capofitto. Con il Mc Laglen, sempre un ottimo attore, William Gargan e Beatrice Roberts.

m. g.

Il concerto del Maestro Refice al Teatro di Torino

Come abbiamo già annunciato, l'8.o concerto della stagione sinfonica al Teatro di Torino sarà questa sera diretto dal maestro Licinio Refice, il quale presenterà per la prima volta a Torino il suo Oratorio *Trittico Francescano*.

A questa esecuzione collaboreranno il soprano Augusta Oltrabella, il tenore Arturo Ferrara, il basso Luciano Neroni, il tenore Armando Giannotti, il soprano Clara Caragnini e il coro dell'E.I.A.R., che è stato istruito dal maestro Achille Consoli. Il Trittico si compone di tre parti: la prima denominata *Le nozze*; la seconda: *Le stimmate*; la terza: *Morte e glorificazione*.

La vendita dei biglietti per i pochi posti ancora disponibili continua alla biglietteria del Teatro dell'E.I.A.R., via Montebello 5, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20.

Il concerto Bazzoffia-Mancio al Conservatorio

Indetto dal Sindacato fascista interprovinciale dei musicisti, ha avuto luogo ieri sera, nella sala piccola del Conservatorio, l'annunciato concerto della violinista Gisetta Bazzoffia e del pianista Ettore Mancio. Alla presenza di un pubblico scelto, numeroso e attento, è stato svolto dai due giovani artisti un interessante programma che comprendeva musiche di Frescobaldi, Respighi, Mozart e Clementi. L'interpretazione intelligente e accurata dei delicati pezzi è stata molto gradita dall'uditorio, che ha calorosamente applaudito.

Nel Salone de «La Stampa»

Il concerto di arie operettistiche

Anche quest'altra manifestazione artistica indetta ieri nel nostro Salone è perfettamente riuscita. Ad ascoltare i bravi cantanti della Compagnia dei «Grandi Spettacoli Errepi N. 2» era infatti convenuto un pubblico numeroso di nostri amici, perchè l'annunciato concerto di arie e motivi operettistici aveva destato la più viva curiosità. Per improvvisa indisposizione della soprano Ada Mangini, che fu assente e che avrebbe dovuto prendere parte in alcuni duetti d'operetta, il programma fu in parte modificato, cosicchè ai pezzi operettistici vennero intercalati alcuni brani d'opera agevolmente cantati dai tenori Di Liddo e Bonato, che sono appunto cantanti lirici temporaneamente scritturati nell'eccezionale complesso artistico della «Errepi N. 2». Questo variato programma, che fu pertanto molto gradito dall'uditorio, si svolse fra la più viva attenzione e fu calorosamente applaudito. Hilde Harmath, soprano di qualità eccellenti, cantò con grazia finissima, unitamente all'ottimo tenore Di Liddo, un duetto de *La donna perduta* di Pietri e un altro de *La vedova allegra* di Lehar; col noto e divertente comico Gino Bianchi, non in tale veste, ma in quella di piacevole cantante, la egregia attrice eseguì infine un altro grazioso duetto de *La donna perduta*. Il tenore Alfredo Di Liddo cantò inoltre, da solo, con bellissima voce, scelti pezzi dell'*Arlesiana* di Cilea. Il tenore Adolfo Bonato si esibì, in due brani della *Tosca* e della *Bohème* di Puccini, dando sicura prova della sua valentia. Il giovane basso Mastella interpretò, con i suoi efficaci mezzi vocali, la «vecchia zimarra» della *Bohème*. A tutti, come abbiamo accennato, il pubblico dei nostri amici tributò festosissime accoglienze, dimostrando loro la più calda simpatia e la più sincera ammirazione.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA: Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 9,45: Trasmissione dedicata alle scuole medie — 10,30: Trasmissione per le scuole elementari — 12,20: Orchestrina [illegible] — 12,30: Dischi — 13,15 (escl. A.S.): Orchestrina [illegible] — 14,15: Borsa — 16: Lezione per allievi marconisti — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Trasmissione dalla Sala Borromini: «La Roma onde Cristo è Romano», ciclo di conferenze e concerti dell'Istituto di Studi Romani — 17,50: [illegible] — Bollettino presagi — [illegible]: Dischi — 19,40: Lezione di inglese — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (escl. 3ª): Dischi — 21: Stagione sinfonica dell'Eiar «Trittico Francescano» diretto da Licinio Refice — Nell'intervallo: Voci del mondo — 23,15: Orchestrina da ballo diretta dal M.o Angelini — 23,55: Previsioni del tempo.

II PROGRAMMA: Ore 13: Dischi — 13,15: Trasmissione da Berlino del concerto di musica leggera diretto dal M.o Kaiser — 14: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Sergio Vaccari — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia — Asterischi e curiosità — 19,20: Quartetto cantastorie — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «La Guardia vigilante» di Cervantes — 21: Trasmissione da Genova «Il Candeliere».

III PROGRAMMA: Ore 21: «La [illegible] di Lisle», operetta di [illegible] diretta dal M.o Del Vecchio — Negli intervalli: Conversazione di E. Fileni — Notiziario — 23,15: Orchestra da ballo diretta dal M. Angelini — 23,55: Previsioni del tempo.

LIRICA - Sofia: Ore 19,15: «Manon», op. di Massenet - Bucarest: 19,35: Trasmissione dall'Opera Romena - Londra: 20: «Lakmé», op. di Delibes - Francoforte: 20,15: «Tiefland», op. di D'Albert - Strasburgo, Rennes, Nizza: 21,15: «Aida», op. di Verdi. **PROSA** - [illegible]

Confessa in piena udienza di avere giurato il falso

Intra, 12 gennaio.

Al Tribunale di Pallanza, durante lo svolgimento di un processo per furto a carico di certi Giacomo Cerutti, di 41 anni, Isidoro Milani, di 32 anni, Vittorio Zanni, di 26 anni e Andrea Milani, d'anni 63, residenti a Falmenta, accusati di avere rubato duecento quintali di legna in un bosco appartenente al conterraneo Ermenegildo Carmine, è avvenuto un colpo di scena. Il teste Pietro Zanni, che in istruttoria aveva dichiarato di essere stato presente ad un colloquio tra il Cerutti ed il fratello del derubato, durante il quale quest'ultimo avrebbe autorizzato il Cerutti a portare via la legna, ha ritrattato tale deposizione, confessando di avere detto il falso allo scopo di favorire il Cerutti, suo amico.

Il Tribunale ha condannato il Cerutti a 26 mesi di reclusione e 1500 lire di multa, assolvendo gli altri tre per insufficienza di prove.

Il contabile infedele condannato a 16 anni

Verona, 12 gennaio.

Si è avuta oggi l'attesa sentenza della nostra Corte d'assise per il processo contro Vittorio Maragnoli, imputato di appropriazione di due milioni e mezzo ai danni dell'esattoria Trezza. La Corte ha condannato il Maragnoli a sedici anni di reclusione e 15.000 lire di multa, la moglie Francesca Secco a quattro anni di reclusione e 8.000 lire di multa, l'avv. Francesco Caracce a due anni e quattro mesi e 5.000 lire di multa, il Panicali Balbino a un anno. Al Maragnoli sono stati condonati quattro anni; alla Secco e al Caracce due; e al Panicali è stata condonata l'intera pena.

L'avvocato difensore del Caracce ha inoltrato ricorso in Cassazione a nome del suo cliente.

Un milione di danni nell'incendio di uno stabilimento

Milano, 12 gennaio.

Stamane un guardiano delle officine elettroferroviarie della Società Tallero, site in via Giambellino 115, scorgeva una colonna di fumo uscire da uno dei capannoni interni, nel quali sono accumulati forti quantitativi di legno per la costruzione dei carri. All'allarme sono accorsi i pompieri con cinque autopompe, ma già le fiamme avevano avvolto l'intero capannone. L'opera dei vigili del fuoco è stata rivolta principalmente ad isolare il fuoco perchè non si propagasse ai depositi vicini. Soltanto dopo cinque ore di intenso lavoro l'incendio poteva considerarsi spento. Sembra che le cause del sinistro debbano imputarsi a corto circuito. I danni si aggirano intorno al milione.

Vanno a dormire con lo scaldino e si svegliano tra le fiamme

Alessandria, 12 gennaio.

L'agricoltore Giuseppe Abaldo, di 67 anni, residente a S. Giorgio Scarampi, aveva collocato uno scaldino nel letto, tralasciando poi, all'atto di coricarsi con la moglie, di ritirarlo. Poco dopo il letto si incendiava ed a mala pena i coniugi, sorpresi nel sonno, hanno potuto salvarsi dalle fiamme.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Gennaio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	1,9	+0,0	dim.	nuv.	—
Genova	12,0	8,0	[illegible]	piov.	cal.
S. Remo	—	—			
Milano	3,7	-0,9	dim.	piov.	—
Venezia	6,0	4,0	»	»	cal.
Trieste	9,1	4,0	»	nebb.	»
Trento	2,5	-7	»	ser.	—
Bologna	2,8	-0,8	»	nebb.	—
Firenze	13,8	5,0	dim.	cop.	—
Ancona	15,4	4,4	»	»	cal.
Rimini	15,3	1,7	»	»	mosso
Roma	14,0	6,0	staz.	»	—
Napoli	—	—			
Bari	14,8	9,2	dim.	misto	cal.
Taranto	12,5	9,0	aum.	»	»
Catania	15,6	5,4	dim.	cop.	mosso
Messina	14,0	9,3	»	misto	»
Cagliari	17,0	8,5	»	»	cal.
Tripoli	19,6	6,1	»	ser.	mosso
Bengasi	17,6	6,9	aum.	ser.	»
Rodi	15,3	13,9	staz.	misto	»

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: in mattinata cielo ancora coperto quasi ovunque con precipitazioni a carattere misto e intermittente e abbondanti nevicate sull'arco alpino. Nel pomeriggio locali schiarite. Venti ovunque intorno ponente moderati. Temperatura in aumento. Nebbie in mattinata in Val Padana. Mare Ligure agitato.

Cento anni fa

Eruzione del Vesuvio

Napoli, 2 gennaio.

Allo spuntare del giorno primo del corrente anno 1839, un sordo rimbombo che scosse le porte e le finestre del popoloso quartiere del Carmine, fu il segnale di un'eruzione del Vesuvio, che tale fu che da 15 anni in qua non si è veduta la simile. Nella notte il sommo del cratere parve coronato di fuoco, anzi per dir meglio, si slanciò una sola immensa colonna che occupò tutta l'ampiezza del cratere medesimo. Dall'infiammata voragine erano scagliati sassi e ceneri che giunsero fino al [illegible]. Più tardi dall'orlo del cratere cominciò a scorrere un torrente di lava nella direzione di Resina devastando quelle belle campagne. Mentre finisco questa lettera la lava prende una nuova direzione verso ponente. Un gran numero di stranieri si era trasferito a Resina per godere la vista di sì imponente spettacolo; ma la caduta dei sassi, delle pomici e delle ceneri ha vietato loro d'inoltrarsi.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 15 gennaio 1839)

L'OROSCOPO

Il mattino è propizio alle occupazioni intellettuali, alle ricerche curiose, alle iniziative commerciali, ai viaggi. La Luna in sestile davanti a Mercurio; le ore seguenti non tutte ottimismo e buona fortuna negli affari. La Luna a 120 gradi da Giove stimolerà gli spiriti generosi. Il pomeriggio recherà relazioni cordiali fra conoscenti e amici favorite da un semisestile Luna-Venere; e la sera si chiuderà fra sogni beati e dorati.

LUMEN

Munito di tutti i Conforti Religiosi, dopo breve malattia rendeva l'anima a Dio il

Rev. Padre Tommaso A. Dinan

Missionario di N. S. della Salette

Ne danno partecipazione i Missionari di N. S. della Salette. I funerali avranno luogo Sabato 14 corr. alle ore 8 partendo da via Villa della Regina 15 bis.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

✝

Stamane, dopo breve malattia, munito dei Conforti della N. S. Religione e della speciale Benedizione di Mons. Vescovo, dopo una vita dedita alla famiglia, al lavoro e ad opere di bene, serenamente spirava in età di anni 72

Melchionni Giacomo Giovanni

Cavaliere di S. Silvestro

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Stefanina Bellomi**, i figli: **Luigi** con la moglie **Maddalena Belangero**, **Piera** col marito rag. **Carlo Milanoli** e figli, **Edoardo**, la nuora **Ester Melchionni** e figli, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 14 corrente, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Piacenza n. 2.

Si dispensa dalle visite. Per espressa volontà dell'Estinto non fiori ma preghiere e beneficenza.

Alessandria, 12 gennaio 1939-XVII. (000

Imp. pompe fun. F.lli Avalle, tel. 12-00

Le Ditte **G. Melchionni & Figli - Tessitura Meccanica Melchionni & C.** annunciano con profondo dolore la morte di

Melchionni Cav. Giovanni

padre amatissimo dei titolari.

Alessandria, 12 gennaio 1939-XVII. (000

Imp. pompe fun. F.lli Avalle, tel. 12-00

Le Ditte **Succ. F. Bellomi & Figli - Vincenzo Terazzi & Figli** di Novara annunciano con profondo cordoglio la morte del

Cav. Giovanni Melchionni

cognato e zio dei titolari.

Novara - Alessandria, 12 gennaio 1939-XVII. (000

Imp. pompe fun. F.lli Avalle, tel. 12-00

La **Società Anonima Trasporti Latte Alimentari Torino (A. T. L. A. T.)** ha il dolore di partecipare il decesso del Signor

Cav.

Depaoli Francesco Umberto

suo benemerito Presidente. I funerali avranno luogo in Torino il giorno 14 corr., alle ore 14,30, partendo dalla propria casa in via Tronzano 8, ed a Leynì alle ore 16, ove la cara Salma verrà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Servizio di accompagnamento a Leynì con autobus.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il giorno 11 corr., alle ore 15, tragico infortunio rapiva ad una vita sorrisa dalle più belle speranze

Agostino Neri

d'anni 18

Studente di Chimica pura

Il padre Prof. **Ferdinando** e la sorella **Nicoletta** ne danno desolati l'annunzio. I funerali avranno luogo venerdì 13 corr., alle ore 10,30, partendo da via Santena 3 (Ospedale Molinette).

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo lunghe sofferenze oggi serenamente spirava

Lina Forest

Ne danno il triste annunzio le sorelle **Maria** col consorte marchese **Evergisto Pensa di San Damiano**, figli e nuora; **Rita** col consorte marchese **Giuseppe Mishi di Castamezzana**.

I funerali avranno luogo Sabato 14 c. m., alle ore 9,15, partendo da Viale Villa della Regina 21.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Munito dei Conforti Religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Bellino Giuseppe

d'anni 85

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Aghemo Domenica** e figli.

Moncalieri, 13 gennaio 1939-XVII.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 9,30, partendo da Borgo Mercato.

(Tipografia Vassallo G. - Moncalieri)

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Serafino Teresa v. Gindro

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli, i nipoti, i generi ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 13 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Re Umberto 103.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Il giorno 16 gennaio c. m., nella Chiesa di S. Carlo alle ore 11 verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio della Contessa **MARIA BAUDI di SELVE**. 10407

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Il pagamento delle esportazioni

La questione della garanzia

Il problema dell'assicurazione dei rischi relativi ai crediti di esportazione merita di essere riesaminato in rapporto alla politica dell'esportazione dei grandi paesi del mondo e agli aiuti da essi accordati. L'istituto dell'assicurazione dei rischi relativi ai crediti di esportazione è stato introdotto nella nostra legislazione col R.D.L. del 2 giugno 1927-V, modificato e prorogato fino al 31 dicembre del 1938-XVII.

La presente situazione potrebbe consigliare un aggiornamento delle condizioni alle quali la garanzia è concessa perchè l'istituto raggiunga più efficacemente i propri fini non tanto per favorire vecchie ed oramai consolidate correnti della nostra esportazione, ma per stimolar nuove e più ardite iniziative. Ciò potrà essere fatto sulla base dell'esperienza acquisita in questi undici anni e concentrando l'assicurazione dei rischio nei settori più esposti all'insolvenza dei compratori.

Non sembra perciò inutile richiamare, nelle attuali circostanze, il disegno di legge presentato l'8 dicembre corrente alla Camera dei Comuni. L'Inghilterra, che ha già costituito a proprio favore un sistema preferenziale imperiale che copre per dir così mezzo mondo, non si disinteressa delle esportazioni verso i paesi extra-imperiali e le aiuta con crescente larghezza e importanza di mezzi. La nuova « Legge di garanzia sulle esportazioni », proposta dal Ministro del commercio, estende notevolmente i poteri del governo nei riguardi dell'assistenza al commercio estero britannico. Precedentemente a questo disegno di legge la responsabilità governativa era concessa per un complesso massimo di affari di cinquanta milioni di sterline; il quale limite viene ora aumentato di un terzo e portato cioè a settantacinque milioni di sterline, pari a sei miliardi e settecentocinquanta milioni di lire nostre al cambio di 90. Cifra d'affari gigantesca e che coprirebbe presso che tutte le nostre esportazioni.

Noi siamo partiti nel decreto del '37 con un limite di rischio di duecento milioni di lire italiane ed oggi la eventuale eccedenza passiva del cumulo degli indennizzi è contenuta nello importo massimo di due milioni di lire. La modestia delle nostre cifre non era da condannarsi e la prudenza nel concedere l'assicurazione o la riassicurazione non può che meritare la più ampia lode. Ma ora le posizioni di concorrenza sul mercato internazionale non sono più quelle che erano nel 1932, data delle ultime modificazioni portate all'istituto della riassicurazione dei rischi dei crediti di esportazione.

Il disegno di legge del Ministro del commercio inglese prevede anche la possibilità di addossare al pubblico bilancio, e fino a un massimo di dieci milioni di sterline, pari a novecento milioni di lire nostre, garanzie non riflettenti gli ordinari rischi commerciali, ma da concedersi in vista di un interesse nazionale. Si tratta della copertura di rischi non commerciali per una cifra pure ingentissima.

Da quando funziona in Inghilterra l'assicurazione dei rischi dei crediti di esportazione, e cioè dal 1926, l'ammontare degli affari coperti dalla garanzia governativa è stato di cento e ottanta milioni di sterline, pari a oltre sedici miliardi di lire nostre. Questo dimostra che l'istituto ha funzionato. Esso tende anzi ad estendere progressivamente la propria funzione come risulta dalla tabella seguente:

Anno	Cifra d'affari garantita (Sterline)
1933-34	7.506.816
1934-35	14.078.125
1935-36	20.557.373
1936-37	35.184.065
1937-38	42.940.029

Siamo ancora lontani dalla copertura assicurativa di tutto il commercio estero britannico: però circa il dieci per cento delle esportazioni inglesi è già coperto da assicurazione. Dai documenti ufficiali risulta che *i premi coprono gli indennizzi* e che l'istituto funziona senza alcun onere per il contribuente. Anche questo è un risultato degno della massima considerazione e che favorisce l'estendersi della politica dell'assicurazione. Si è pure provveduto a garantire il ricupero delle spese sopportate da esperti tecnici nelle trattative preliminari con esperti d'oltremare. Anche questo particolare può essere tenuto presente utilmente in una eventuale seconda modificazione del nostro istituto.

Nei casi ordinari, e cioè di assicurazione di rischio commerciale, funziona un Consiglio di Consulenza formato da uomini d'affari; ma quando il rischio è politico, decide il Ministro del commercio sotto la propria responsabilità. Ed egli è anche autorizzato, fino al limite di due milioni di sterline, a garantire non l'esportazione, ma servizi prestati da inglesi all'estero in connessione con le esportazioni. Le quali facoltà indicano che il governo inglese può favorire con le proprie garanzie, le esportazioni di armi a piccole partite e quando non richiedono una esplicita approvazione del Parlamento. Però il Ministro del commercio è obbligato a pubblicare semestralmente un rapporto relativo alle garanzie extra-commerciali.

Il disegno di legge qui ricordato è molto interessante, dunque, non solo per l'ammontare della cifra di affari di cui si consente l'assicurazione, ma anche per la elasticità riservatasi dal governo di un Paese non totalitario e già liberale nella concessione della garanzia per rischi e affari politici. Esso è perfettamente aderente alla situazione attuale dei rapporti economici e politici internazionali e può servire di ammonimento o di imitabile esempio.

Alberto de' Stefani

La malattia della Principessa Mafalda

Roma, 12 gennaio.

La malattia di S.A.R. la Principessa Mafalda — che ha costretto ad un breve rinvio del rito nuziale della Sua Augusta sorella, Principessa Maria — è seguita con trepidante interesse da tutto il popolo italiano.

Si assicura, tuttavia, che la malattia segue il suo corso normale e non presenta ragioni di particolare allarme.

L'Augusta inferma è vegliata dai medici, insieme agli Augusti Genitori, al Principe di Piemonte, alla Regina Giovanna di Bulgaria e alla contessa Calvi di Bergolo, accorsi da lontano a Villa Savoia, quando il male si era fatto più minaccioso.

Un ente di beneficenza intitolato a Maria di Savoia con le offerte dell'Astigiano

Roma, 12 gennaio.

Il Podestà, il Preside dell'Amministrazione provinciale, il Podestà di Asti, hanno manifestato il proposito di devolvere la totalità delle offerte raccolte nella Provincia, come atto di omaggio a S.A.R. la Principessa Maria di Savoia, in occasione delle auguste nozze, a favore di un Ente di beneficenza da intitolarsi al nome dell'Altezza Sua Reale.

S. M. il Re Imperatore, informato della gentile e provvida iniziativa, che così bene interpreta gli intimi desideri di S. A. R., ha fatto pervenire ai promotori, anche a nome dell'Augusta figlia, i ringraziamenti più vivi.

La piazza Augustea a Roma

La nuova sede del Collegio di San Girolamo degli Illirici

Roma, 12 gennaio.

Secondo gli accordi intervenuti tra le autorità romane e le autorità jugoslave, il collegio di San Girolamo degli Illirici a Ripetta, presso la omonima chiesa, sarà tra breve demolito per dar luogo alla parte meridionale della nuova piazza Imperatore Augusto.

Le due chiese di San Rocco e di San Girolamo saranno congiunte da un cavalcavia. E' già compiuto nella parte esterna, e prossimo al compimento nella parte interna, il nuovo edificio tra la piazza e via Tomacelli, ove sarà trasferito il collegio, che ha lo scopo di preparare i prelati alla gerarchia cattolica in Jugoslavia. L'edificio reca sull'ingresso di via Tomacelli una iscrizione che avverte come il collegio fu ricostruito in forma migliore per nuovo ordinamento dell'Urbe e decoro del popolo croato il quale è tutto cattolico, e incremento della religione cattolica. Con la demolizione del vecchio collegio sarà data rapida soluzione ai restanti problemi della piazza Imperatore Augusto.

Il messaggio di Roosevelt per i nuovi armamenti

Washington, 12 gennaio.

Il Presidente Roosevelt ha inviato oggi il suo annunciato messaggio al Congresso per raccomandare lo stanziamento di 525 milioni di dollari per armamenti straordinari. Egli ha ripetuto le minacce di aggressioni e di guerra che incombono sul paese ed ha ricordato che nel 1917 gli Stati Uniti non furono pronti ad intraprendere immediatamente operazioni terrestri ed aeree su vasta scala e che tale situazione non deve ripetersi.

Ha sollecitato il Congresso quindi ad approvare speditamente gli stanziamenti suddetti, 450 milioni dei quali andranno all'esercito e di questi ultimi, trecento milioni spesi per la produzione di aeroplani a massa.

La marina richiederà 65 milioni di dollari, dei quali 24 per la aeronautica navale e 41 per il completamento ed il rafforzamento delle basi navali. Dieci milioni di dollari saranno spesi per l'organizzazione della riserva aeronautica civile.

Per giustificare tali stanziamenti straordinari il Presidente così si è espresso:

« Le modificate condizioni del mondo al di fuori dell'emisfero occidentale rendono inderogabile che io prenda iniziative immediate per proteggere le nostre « libertà » e che esse consistono anzitutto nell'aumento di tremila apparecchi delle forze aeree della Confederazione e quindi nell'acquisto di armi moderne affinchè i nostri uomini non si trovino a dover combattere con armi antiquate ».

Enumera quindi quello che i suoi consiglieri militari hanno ritenuto essere le esigenze odierne delle forze armate, e conclude ripetendo che il Governo ed il popolo degli Stati Uniti sono animati da intenzioni pacifiche.

(United Press)

PER LA PALESTINA

La funzione dell'Egitto nella prossima conferenza

Cairo, 12 gennaio.

L'attenzione del mondo arabo è rivolta alla conferenza preliminare che precederà quella di Londra per la Palestina, che si riunirà nei prossimi giorni al Cairo sotto la presidenza del Capo del Governo egiziano Mahmud Pascià e alla quale parteciperanno tutti i paesi arabi eccetto la Siria in seguito alla proibizione francese. Già è giunta al Cairo la delegazione saudiana che insieme a quella egiziana giocherà un ruolo principale a Londra: essa è composta dal secondogenito di Ibn Saud, principe Faisal, ricoprente la carica di ministro degli esteri, del fratello minore Khaled, di Fuad Hamza segretario agli esteri, del capo di gabinetto Ibrahim Suleiman. E' pure arrivata al completo la delegazione della Transgiordania. Nuri Said, capo del governo dell'Irak, giungerà domani via Beirut insieme ai « leaders » palestinesi i quali si sono incontrati col Mufti. La delegazione dello Yemen, presieduta dal principe Seiful Islam, è attesa per sabato via aerea.

La stampa egiziana dedica pagine intere alla conferenza rilevando la posizione di guida e di primato assunta dall'Egitto nel mondo arabo. L'Egitto sta al centro dei popoli arabi sia ad oriente come ad occidente — scrive il Balagh — e in tale sua riconosciuta qualità il suo governo ha convinto l'Inghilterra a liberare gli esiliati di Seychelles e a permettere al popolo palestinese insorto di farsi rappresentare alla conferenza. Esso ha perciò acquistato prestigio come non mai agli occhi dei settanta milioni di arabi e dei trecento milioni di musulmani. Pure il Mokattam rileva che l'Egitto non si limita a una parte passiva tra i popoli arabi e la Gran Bretagna.

Abbiamo avvicinato il principe Faisal, capo della Delegazione saudiana. E' alto; ha figura possente, somigliante al padre. Egli si è rifiutato di fare dichiarazioni rimandando al programma della conferenza perchè spetterà appunto alla riunione preliminare del Cairo di concertare il piano di azione-base del fronte unico arabo in modo che sia una sola nazione araba quella che si presenterà a discutere ed a trattare a Londra. Faisal ci ha soltanto detto: « Mi compiaccio di questa unione dei popoli arabi che avviene per la prima volta nella loro storia e per la difesa della causa araba ».

Il Principe ha quindi deplorato severamente le agenzie straniere — leggi Havas — che negli scorsi giorni hanno diffuso tante false notizie sulle condizioni di salute del Re Ibn Saud. Il segretario degli Esteri, Fuad Hamza Bey, ci ha detto che la Delegazione saudiana si uniformerà ai principi contenuti nel recente messaggio di Ibn Saud a Roosevelt affermando che nessun musulmano può discostarsene. E' noto che tale messaggio significa una aperta critica alla democrazia giudaica e che conclude respingendo la dichiarazione Balfour, affermando i diritti arabi sulla Palestina « la quale non potrà mai passare sotto la dominazione di un popolo errante e straniero, totalmente differente per principi, scopi e carattere da quello arabo ». Nostre informazioni ci permettono di prevedere la funzione mediatrice egiziana alla conferenza preliminare tra la tesi filobritannica rappresentata da Nuri Said e la tesi intransigente della Delegazione saudiana. Si nota appunto il netto atteggiamento antiebraico di Ibn Saud che gli ha fatto già dire con tono di vanto: « Entro i confini del mio Paese non esiste un ebreo ». Sotto tale punto di vista le popolazioni arabe del regno saudita costituiscono una unità razziale forse unica al mondo.

Antonio Lovato

Il regime romeno delle minoranze etniche

Bucarest, 12 gennaio.

Parlando alla radio sul Fronte della rinascita nazionale che in sole tre settimane dalla sua creazione può già contare su oltre tre milioni e mezzo di aderenti il ministro degli interni di Romania signor Calinescu si è occupato anche nella questione concernente le minoranze etniche le quali, come è noto, hanno aderito al movimento di rinascita nazionale culminato nella creazione voluta dal sovrano di un solo partito. In merito il signor Calinescu, dopo aver detto che il regime ha voluto accogliere in seno al fronte della rinascita nazionale anche le minoranze etniche, cosa che non deve sorprendere perchè non fa che illustrare la concezione politica e lo spirito del popolo romeno, ha riaffermato il desiderio del regime di voler continuare nella chiara politica adottata al riguardo delle minoranze stesse le quali, in forza della costituzione vigente, godranno di perfetta eguaglianza di trattamento di fronte alla legge e per conseguenza usufruiranno degli stessi diritti civili e politici nonchè le stesse garanzie legali di tutti gli altri cittadini. In questo quadro le minoranze etniche della Romania potranno con tutta tranquillità svolgere la loro azione nel campo professionale e culturale ed economico.

Francesi

I Combattenti devono sapere come la Francia si considera il valore del soldato italiano.

Su l'« Ordre » del 12 gennaio, il prof. Edoardo Guyot scrive che, come gli ha dichiarato un ufficiale francese, « dieci soldati italiani sono appena sufficienti per un riformato francese ».

Imminente liberazione dell'italiano catturato dai banditi cinesi

Pechino, 12 gennaio.

Un funzionario dell'Ambasciata d'Italia è partito da Pechino per recarsi a liberare il commissario marittimo italiano Polotti, il quale era stato sequestrato dai banditi. Questi avevano chiesto nel riscatto trentamila yens, ma la somma è stata poi considerevolmente ridotta nelle trattative svoltesi con gli emissari dei rapitori.

A tarda ora si apprende che la donna russa che era insieme al Polotti è stata oggi rimessa in libertà. Il commissario italiano invece è tuttora nelle mani dei banditi.

Quel Tribunale di Tunisi...

Altre violenze ad italiani rimaste impunite

Qui sono passati i francesi. Tracce delle devastazioni compiute a Tunisi nei giorni scorsi in danno di negozi ed uffici italiani.

Tunisi, 12 gennaio.

(B. S.) - *Nella sua ultima udienza il Tribunale correzionale ha condannato gli italiani Michele Carelli e Francesco [illegible] — quest'ultimo con la condizionale — a 25 franchi di multa ciascuno, per essere stati arrestati durante le note gazzarre italofobe dello scorso dicembre. Nella stessa udienza è pure comparso un nostro connazionale, Pietro Brignone, rimasto vittima or sono alcuni giorni di una brutale aggressione da parte di un numeroso gruppo di francesi nell'autorimessa nella quale è occupato. Il Brignone, causa le violenze subite, aveva perduto i sensi. Dopo averlo trasportato in una vicina farmacia per farlo rinvenire gli aggressori lo avevano accompagnato alla polizia in pietose condizioni. Essi hanno poi raccontato al commissario di avere visto il Brignone alle prese con un arabo e di essere intervenuti e che il nostro connazionale aveva proferito parole offensive all'indirizzo dei francesi.*

Il Commissario di polizia, come è ormai costante abitudine, ha accettato come moneta sonante le dichiarazioni dei denunciatori, passando oltre il loro riprovevole gesto e imprigionava il Brignone nelle precarie condizioni in cui si trovava. Un medico, che ha visitato in carcere il nostro connazionale a sua richiesta, redasse un certificato medico sulle subite violenze. All'affollatissima udienza, gli avvocati difensori Valenza e Perrusset hanno chiesto il rinvio del processo al fine di permettere all'imputato di essere sottoposto ad esame radiografico a dimostrazione delle conseguenze riportate al braccio destro col quale aveva parato i colpi infertigli. Prima che il Presidente accordasse il rinvio, hanno deposto due aggressori, ma dell'arabo col quale il Brignone avrebbe litigato nessuna notizia. L'avvocato ha poi chiesto la libertà provvisoria per l'imputato, ma il Presidente del tribunale ha respinto la richiesta rinviando il processo al 11 corrente.

Attentati in Olanda contro i rappresentanti del Reich

Protesta tedesca all'Aja

Berlino, 12 gennaio.

L'opinione pubblica tedesca è agitata da alcuni nuovi attentati alla vita dei suoi diplomatici all'estero, che si sono prodotti negli ultimi giorni, precisamente in Olanda, i quali dimostrano come l'odio giudaico contro tutto ciò che è nazionalsocialista lungi dall'essere sazio della strage di Parigi, cerca altro sangue tedesco.

Si tratta di due attentati misteriosamente compiuti, uno appresso all'altro, in Olanda, contro rappresentanti consolari e diplomatici tedeschi a mezzo di colpi di arma da fuoco, tirati dal di fuori nelle loro stanze da lavoro, fortunatamente senza ferire nessuno.

I giornali pubblicano tali notizie con segni di vivo allarme e di ammonimento nel medesimo tempo; essi mettono in guardia non soltanto il governo olandese, ma tutti i governi dei paesi democratici vicini della Germania nei quali il giudaismo fuoruscito o indigeno si annida assetato di vendetta contro il Terzo Reich nel desiderio di creare nuovi torbidi e magari anche un cataclisma generale, da cui approfittare per riprendere le perdute posizioni.

Non esistono indizi di fatto dato che le indagini delle autorità olandesi non hanno approdato a nulla, per dire se veramente si tratti di azione giudaica: ma si ha quanto basta per presumerlo — commentano i giornali — dal fatto delle continue provocazioni e minacce a cui, telefonicamente o epistolarmente sono esposti da settimane e settimane le rappresentanze così consolari che diplomatiche tedesche nei suddetti paesi democratici e che dimostrano come il giudaismo spii nell'ombra per dare altri seguiti alle stragi di Davos e di Parigi.

Il governo olandese e gli altri governi sono avvertiti dalla stampa del Reich della gravità di questa situazione e della gravità delle responsabilità che ricadrebbero sulle loro spalle se dopo i presenti avvertimenti e indizi essi non prendessero le necessarie misure per evitare il compiersi dei piani delittuosi.

Intanto l'inviato tedesco all'Aja è stato incaricato oggi di presentare le rimostranze del governo del Reich al governo olandese per i due attentati: uno dei quali si è svolto nell'abitazione privata del cancelliere consolare e l'altro in una stanza della segreteria della Legazione.

L'inchiesta della polizia

L'Aja, 12 gennaio.

Il Ministro di Germania all'Aja si è oggi recato dal Ministro degli Affari Esteri olandese Patijn per mettere quest'ultimo al corrente dei due incidenti verificatisi tanto presso la locale Legazione di Germania, come nell'abitazione privata del Cancelliere del Consolato tedesco in Amsterdam, dove sono stati scoperti sul vetro di una finestra due piccoli buchi provocati probabilmente da un colpo d'arma da fuoco sparato in circostanze misteriose. Il Ministro degli Esteri olandese nell'esprimere al Ministro di Germania il suo rincrescimento, lo ha assicurato che una severa inchiesta era già in corso per poter scoprire i colpevoli.

Dalle prime indagini compiute all'Aja si è potuto stabilire che un colpo di rivoltella deve essere stato infatti sparato nella serata di martedì contro le finestre dell'abitazione del consigliere della Legazione di Germania, Von Putlitz, durante la sua assenza. Il fatto è stato scoperto soltanto il giorno seguente dalla donna di servizio, che si accorse dell'esistenza del buco sul vetro della finestra e trovò sul pavimento della stanza una pallottola del calibro di 6 mm.

I giornali olandesi nel riportare questa sera i severi commenti della stampa tedesca sull'accaduto, nei quali viene messo in rilievo come un tale incidente non possa essere stato provocato che dal giudaismo internazionale, il quale sembra da qualche tempo a questa parte aver scelto come centro d'azione l'Olanda, affermano che tutto il popolo olandese non potrà che biasimare l'atto inconsulto compiuto ai danni di rappresentanti diplomatici di una Nazione amica, anche se non si possa ancora con precisione affermare trattarsi d'un vero e proprio attentato.

Prigionieri rossi avviati verso le retrovie [illegible] su una strada nella zona di Camarasa.

A che miravano gli ebrei?

Il discorso-programma di un gran rabbino nel 1884

Roma, 12 gennaio.

Il quotidiano sassarese « L'Isola » riporta alcuni brani relativi agli ebrei, tolti da un trattato di sociologia, che faceva parte dei libri di testo dei seminari italiani al principio del secolo. Da tale trattato appare come il razzismo italiano si mantenga nella tradizione della chiesa romana. Vi è scritto, tra l'altro, che « gli ebrei mirano ad avere in mano tutta la Europa e vi sono riusciti già in parte colle Banche e questo fanno per meglio combattere senza pietà i cristiani (sono queste parole tolte dal discorso-programma di un gran rabbino, pubblicate da « Citoyen » di Marsiglia nel 1884).

« Mirano essi specialmente ad avere le cattedre di medicina, a togliere dai programmi degli studi l'insegnamento cristiano, ad impadronirsi della stampa, a conservare il proletariato, per meglio sollevare i popoli e spingerli a chiassi ed a rivolte e tutto questo per raggiungere la loro mèta che è quella di regnare sulla terra.

« Gli ebrei possegono le più grandi banche ed il gran commercio, corrono all'assalto dell'amministrazione pubblica, sono padroni della stampa, specie in Francia, e mirano ad occupare le più alte magistrature in tutti gli Stati d'Europa; essi tendono a questo: avanzare alla conquista della ricchezza, dell'autorità e del potere e, per riuscirvi, hanno saputo impadronirsi dell'alta frammassoneria e del comunismo ».

Più oltre si legge ancora: « Mentre la Chiesa era ascoltata, nell'Europa cristiana le cose andavano bene, perchè essa voleva bensì che gli ebrei fossero rispettati ed il loro culto tollerato, ma pretendeva pure che si tenessero in sottomissione o separati. Infatti il principe arcivescovo di Olmutz, di famiglia ebrea, convertito al principio del secolo XX, ebbe a dire « Per scongiurare il pericolo ebreo sarebbe bastato attenersi alle regole del diritto canonico, ma quando la Chiesa fu proscritta dagli Stati, gli ebrei, come sempre, cercarono e cercano di soperchiare le società cristiane. Bisognerebbe limitare il numero degli studenti nelle università dello Stato, specie perchè il loro patriottismo è sempre dubbio. Anche fra gli ufficiali dell'esercito gli ebrei sono poco desiderabili ».

Con evidente allusione alla subdola azione di taluni circoli sedicenti cattolici, il giornale commenta: « Orbene, siamo logici. Se dottrina e programmi di trenta e più anni fa della Chiesa sono stati oggi realizzati, perchè mai blaterare inconsultamente sulle attuali misure del Fascismo? ».

Il tesoro nella caverna

Lo scopritore, a letto ammalato, sarà guarito per il giorno 20?

Vicenza, 12 gennaio.

Vittorio Mantese, lo scopritore del fantastico tesoro giacente in una grotta delle Prealpi Vicentine, in seguito ad una infiammazione della gamba sinistra è costretto a letto. Egli si era lamentato di questo suo guaio sin dal primo sopraluogo. Bisogna considerare che in proposito il Mantese da parecchio tempo è in condizioni fisiche menomate, tanto che ha dovuto abbandonare la sua abituale professione. Sui monti novice e non si ha ancora nessuna notizia sicura sulla data fissata per il sopraluogo. Il Mantese si è rammaricato di certi resoconti dei giornali i quali gli hanno attribuito dichiarazioni fantastiche che egli non si è mai sognato di fare.

Comunque si attende il 20 corrente, dopo la quale data il Mantese, se le sue condizioni lo permetteranno, compirà un sopraluogo nella caverna misteriosa con un funzionario della Sovrintendenza agli scavi ed ai monumenti.

Numerosi arresti a Trieste per merci contrabbandate

Trieste, 12 gennaio.

La Finanza, dopo accurato controllo sul movimento commerciale svolto da un locale spaccio marittimo, ha scoperto che nelle forniture di bordo a navi ormeggiate in porto figuravano quantitativi di merci di gran lunga superiori a quelli effettivamente consegnati in zona di franchigia doganale. Le differenze delle merci venivano contrabbandate in città, e si è potuto appurare che le bollette di consegna venivano abilmente contraffatte. Sembra che con tale sistema siano stati asportati dalla zona franca 2117 chilogrammi di caffè, 1565 chilogrammi di zucchero, 454 litri di liquori e 282 litri di alcool puro. Sono stati eseguiti numerosi arresti.

A causa dei vetri infrangibili rischiano di annegare nell'auto

Castellamonte, 12 gennaio.

Due viaggiatori di commercio con la propria automobile percorrevano lo stradale Cuorgnè-Castellamonte, quando presso la frazione Spineto, per un improvviso slittamento a causa della neve, la macchina si capovolgeva nella profonda roggia che scorre lungo la provinciale.

Prigionieri senza scampo, essendo i cristalli della macchina infrangibili, i due sarebbero periti se non fosse intervenuto tale Roberto Dezzutti che si lanciava nell'acqua gelata e servendosi di una mazza di ferro riusciva a rompere i cristalli e a liberare, appena in tempo, i due malcapitati da sicura morte.

Per raccogliere un bastoncino rimane vittima di una valanga

Trento, 12 gennaio.

Allo scolaro Sebastiano Lucian, di 11 anni, da S. Martino di Castrozza, recatosi a sciare con alcuni compagni sull'alpe Tognola, a un certo momento sfuggì di mano il bastoncino, che ruzzolò lungo un forte pendio dove la neve era alta circa due metri. Il ragazzo, allo scopo di raccoglierlo, uscì dalla pista camminando sopra la neve secca, ma ne provocò il franamento per alcuni metri rimanendo sepolto. Vani riuscirono i suoi tentativi di liberarsi, e così le ricerche fatte dai compagni in serata. Stamane il fanciullo è stato ritrovato da un gruppo di sciatori, dopo una notte di ricerche. Il Lucian era morto assiderato nella buca che aveva cercato di praticare nella neve.

La morte del parroco ottantenne investito da un autocarro

Albenga, 12 gennaio.

Al nostro ospedale è deceduto il sacerdote Giov. Battista Tomatis, di 80 anni, da oltre mezzo secolo parroco del pittoresco e antico paesino di Castelvecchio di Rocca Barbena. Egli, come si ricorda, l'altro giorno era stato investito da un autocarro nei pressi di Zuccarello.

GLI SPORT

In preparazione ai Campionati mondiali

Gli sciatori azzurri a Garmisch e una tradizione da difendere

L'entrata in azione degli «azzurri» dello sci in campo internazionale avviene quest'anno con un certo ritardo sulla data delle annate precedenti, almeno per quanto riguarda i discesisti. Fin dal 1937 ci eravamo, infatti, abituati a veder uscire all'estero la nostra selezione di discesisti già all'inizio dell'anno, per la disputa del Gran Premio dello Sci Club Parigi, che si svolge tradizionalmente a Megève nella prima settimana di gennaio e che fa due anni or sono aveva visto una serie di spettacolose vittorie italiane, quella di Chierroni e di Camillo Passet nelle due categorie senior e junior e di Paola Wiesinger nella discesa femminile.

Spedizione in grande stile

Venuta quest'anno a mancare per ragioni su cui è inutile insistere, la nostra partecipazione al Concorso di Megève, si è pensato per un momento che sarebbe stato possibile rifare il viaggio compiuto lo scorso anno a Wengen per le gare del Lauberhorn, che, come è noto, sono venute a costituire da qualche anno un po' come la rivincita delle gare di Megève. A Wengen, dove lo scorso anno siamo andati per le gare del Lauberhorn con una rappresentanza di ben 12 elementi, e dove siamo tornati in marzo per i campionati svizzeri con Vogler e Menardi, avremmo visto assai volentieri anche stavolta gli «azzurri», date le interessanti caratteristiche di quel terreno che, con il costante succedersi di ondulazioni, di gibbosità e di contropendenze, è senza discussione uno dei migliori delle Alpi per «formare le gambe».

Purtroppo, l'invito degli organizzatori del concorso dell'Oberland bernese è stato formulato troppo tardi perchè i dirigenti della FISI potessero prendere le opportune decisioni e modificare il previsto programma di allenamento della squadra azzurra.

La prima uscita della stagione sarà, quindi, quella di Garmisch, quella di Garmisch-Partenkirchen, in occasione della terza edizione della Wintersportwoche o Settimana di sport invernali, che, [illegible]

Mentre la prima parte della Wintersportwoche di Garmisch è occupata da manifestazioni di pattinaggio e di disco sul ghiaccio organizzate nel quadro dei Campionati di Germania, a partire dalla giornata di giovedì 26 gennaio, il programma assume carattere spiccatamente internazionale e sarà essenzialmente concentrato allo sci. Si inizia con la prova di discesa, che sarà disputata su una delle classiche piste del Kreuzeck. Venerdì 27 corrente sarà la volta dei fondisti, che si misureranno su di un tracciato di 18 chilometri, svolgentesi, ad anello dallo stadio olimpico verso la boscosa vallata di Mittenwald. Nel pomeriggio della stessa giornata si correrà lo «slalom» femminile, seguito il giorno dopo, sabato 28 gennaio, dallo «slalom» uomini. Nel pomeriggio di sabato si disputerà sulla cosidetta «piccola pista olimpica» la prova di salto per i «combinati». Il programma delle prove sciatorie terminerà domenica 29 corrente col concorso di salto, riservato agli specialisti, sulla grande pista olimpica. Come manifestazioni di contorno si avranno nelle due ultime giornate, nel grande stadio olimpico del ghiaccio, diverse partite internazionali di hockey, nonchè dalle esibizioni di pattinaggio artistico con l'intervento dei più famosi specialisti viennesi.

Nel ricordo di un atleta

La nostra partecipazione al raduno di Garmisch, giustificata sia coi legami di cameratismo sportivo esistenti fra i due Paesi dell'Asse, sia con la grande importanza che [illegible] questo Concorso nel campo dello sci internazionale, ha per noi un enorme interesse in previsione delle successive prove di Zakopane, [illegible] campionati del mondo. Non sappiamo ancora con precisione se le competizioni di Garmisch comprenderanno una partecipazione nordica e, nel caso, di quale entità.

[illegible]

Per quanto riguarda la specialità del fondo, gli «azzurri» saranno in linea a Garmisch col prestigio di quelli che [illegible] quelli che sa svolgere uno spettacolo della forza di Sùrsa, quando la fede che ispira gli uomini è [illegible] feconda di risultati dei Fa[illegible], sono lecite le più ardite speranze.

Guido Tonella

I discesisti «azzurri» sono arrivati a Wengen

Wengen, 12 gennaio.

Provenienti direttamente dal Sestriere sono arrivati oggi a Wengen i quattro giovani discesisti che parteciperanno, nelle giornate di sabato e domenica prossime, alle gare del Lauberhorn. La rappresentanza, che è guidata dal presidente del Circolo Sciatori del Sestriere, Giovanni Nasi, comprende, oltre all'azzurro Alberto Marcellin, tre dei migliori elementi della scuderia del Sestriere, e precisamente Francesco Alemand, Giuseppe Armand ed Augusto Besson.

Ad essi si è aggregato anche un rappresentante della S. S. Parioli, Littore di discesa dell'anno XVI, Carlo Travaglio. Malgrado le fatiche del lunghissimo viaggio i cinque discesisti italiani hanno immediatamente iniziato di buona lena la loro preparazione diretta sulla difficile pista di discesa. Si tratta di un percorso di circa 750 metri di dislivello, che si svolge in parte in bosco, con numerose brusche virate, ed una successione di ondulazioni e di sinuosità che rendono quanto mai difficile la discesa a grande velocità. La partecipazione internazionale raccolta da questa manifestazione è veramente di primo cartello. Sono presenti infatti il francese James Couttet, vincitore della prova di discesa dei Campionati del Mondo dello scorso anno, il suo compatriota Maurizio Lafforgue, i famosi tedeschi Walch, Rudi Cranz, Pertsch, quest'ultimo vincitore della prova della Coppa delle Tre Funivie, disputata lo scorso anno al Sestriere.

Gli svizzeri allineano i loro migliori elementi, particolarmente per quanto riguarda la rappresentanza delle stazioni dell'Oberland Bernese, Wengen e Scheidegg, tra le quali troviamo tutta la generazione degli Steuri, Von Allmen, Molitor.

GIORNO PER GIORNO

PUGILATO

Manca un anello alla catena

Il rapido, continuo sviluppo del pugilato in Italia risulta evidente confrontando il numero delle affiliazioni dei pugili dilettanti di tre anni fa con quello attuale, oppure considerando la massa sempre più imponente dei partecipanti ai tornei nazionali dei «novizi» e dei Giovani Fascisti, nonchè del campionato per i pugili di seconda e terza serie, la cui organizzazione è affidata all'O.N.D. Ma, affinchè l'ottimo lavoro in profondità svolto in questi anni dalla F.P.I. direttamente, per mezzo dei suoi Comitati e rappresentanti periferici e con il poderoso ausilio dei Comandi Federali della G. I. L. e dell'O.N.D., affinchè, dicevamo, questa paziente opera propagandistica dia risultati tangibili anche nella qualità e non solo nel numero dei pugilatori, ossia provochi l'incremento continuo al nucleo dei veri e propri preolimpici con il passaggio allo stesso dei migliori elementi giovanissimi, manca qualche cosa, manca un anello a quella catena che deve unire senza discontinuità il pugile «novizio» al campione. Infatti, i Comandi Federali della G.I.L. si occupano e preoccupano, salvo rare eccezioni, di curare solo i pugili «novizi», ossia quelli provenienti dalla leva pugilistica annuale per presentarli al Torneo dei «novizi», o quei pugili di terza serie che possono partecipare al campionato dei GG. FF., trascurando quelli, ossia i migliori, che passati, per le vittorie ottenute, alla seconda serie, non possono più partecipare al campionato dei GG. FF. Ne vien di conseguenza che questi pugilatori selezionati dobbono, per poter continuare la loro attività e perfezionare la loro preparazione tecnico-fisica sotto la guida di un insegnante, rifugiarsi o nella palestra di una Società o in quella di un Dopolavoro. Ma se un tale passaggio risulta possibile per quei pugili che risiedono in grandi centri, dove il pugilato ha forte sviluppo, diviene difficile, e spesso impossibile per quelli che vivono in piccoli centri dove non vi sono Società, Sale o Dopolavoro aziendali o in centri anche grandi nei quali lo sport del pugno ha una diffusione minima. Non è raro il caso che questi pugilatori — spesso in possesso di ottime disposizioni e passibili di forti miglioramenti se ben curati — si trovino abbandonati e demoralizzati tanto da abbandonare il pugilato o di coltivarlo pressochè esclusivamente... nel loro cuore.

Come si può evitare un sì grave danno? Come costruire l'indispensabile anello mancante della catena? Si può far ciò in diversi modi. Il primo è quello che è attualmente in atto e per il quale sta dando il suo interessamento l'O.N.D.: esso consiste nel formare presso i Dopolavoro aziendali delle sezioni di pugilato, che dovrebbero raccogliere i pugili GG. FF. passati seconda serie e curarli sino a portarli, se ne hanno la possibilità, alla prima serie e ai campionati assoluti. Il secondo ha per punto d'appoggio il rafforzamento e la costituzione di Società e Sale con mezzi adeguati; il terzo, infine, è di convincere i Comandi Federali della G.I.L. a curare i migliori pugili creati dalle loro sezioni pugilistiche, anche se sono del «seconda» e del «prima» serie.

Volpi

IMPORTANTE SEDUTA del Direttorio della F. I. G. C.

La preparazione « azzurra » per Italia - Inghilterra — Reclami accolti e reclami da discutere — Molti arbitri benemeriti e trenta nuovi aspiranti allenatori

Roma, 12 gennaio.

Si è riunito oggi a Roma, allo Stadio Nazionale, il Direttorio Federale della F.I.G.C. Su proposta del presidente, data la speciale contingenza che la partita Italia-Inghilterra si è conchiusa nei giorni in cui il Capo del Governo inglese è ufficialmente ospite della Nazione italiana, il Direttorio ha deliberato di inviare un telegramma di compiacimento alla Federazione inglese per i nuovi vincoli di amicizia sportiva che si sono riannodati.

Come già era stato pubblicato si è stabilito di fare svolgere la partita Italia-Inghilterra il 13 maggio allo stadio di S. Siro, a Milano. E' stato quindi predisposto lo studio di un progetto di riforma della «Coppa Italia» per dare un inquadramento migliore allo sviluppo del torneo, sia come calendario che come svolgimento. Il progetto, è ovvio, dovrà tener conto delle necessità derivanti dalla nostra partecipazione alla «Coppa dell'Europa Centrale» e dagli altri impegni di carattere internazionale (leggi preparazione per gli incontri con la Germania e con l'Inghilterra).

Nessuna decisione è stata presa in merito alla preparazione degli «azzurri» per le partite summenzionate. Ci consta tuttavia che il C. T. della nazionale sarà a Roma la settimana prossima per discutere delle importanti questioni con la Presidenza Federale. Il Direttorio ha successivamente accolto le proposte pervenute da Bucarest per la «Coppa Europa» e per la «Coppa Internazionale» e ha deliberato di assegnare a Firenze l'incontro Italia-Germania, in calendario per il 26 marzo. Il Segretario ha quindi dato comunicazione della conclusione e della fissazione delle date degli incontri con la Jugoslavia e con la Romania, e ha notificato che le divergenze con la Federazione ungherese, in merito all'incontro Ungheria-Italia da disputarsi nel 1939, sono state appianate avendo la Federazione ungherese dato assicurazioni formali circa la recinzione del campo in cui l'incontro stesso dovrà svolgersi.

Il Direttorio ha, inoltre, stabilito di inviare una squadra rappresentativa interzona al torneo dell'Esposizione di Zurigo; la nostra squadra giocherà l'11 giugno con una rappresentativa svizzera. Il Direttorio è passato quindi a esaminare i vari reclami ed ha accolto il reclamo del Dop. Cecchetti, di Portocivitanova; ha parzialmente accolto quello dell'U. S. Fiumana e del Genova confermando, a proposito di quest'ultimo, la decisione del Direttorio di zona sulla obbligatorietà di partecipazione ai campionati di zona. Non è stato discusso il reclamo del Venezia contro la deliberazione del Dir. F. che aveva annullato la partita Venezia-Padova, rinviando ogni decisione alla prossima seduta.

Anche il reclamo della Salernitana è stato parzialmente accolto.

Il Direttorio ha approvato un elenco di arbitri benemeriti che già erano fuori quadro. Figurano nell'elenco i nomi di Calroni, Celano, Corradini, Gonani, Levrero, Turbiani, Sassi, Pecchiura, Bevilacqua, Gianelli.

Sono stati, infine, nominati trenta nuovi aspiranti allenatori. Figurano fra questi: Bacigalupo, De Prà, Chiecchi, Dadone, Galluzzi, Gianni, Marchi, Levratto, Nekadoma, Piccaluga, Romano, Vecchina, Vojak, Zamberletti e Allemandi.

Gli aspiranti allenatori potranno anche assolvere mansioni di giocatore. Il Direttorio ha infine approvato il nuovo regolamento allenatori.

IL MEDICO PRIMA DELL' ARBITRO

Migliorate condizioni dei "granata" infortunati

Potrà giocare Rava?

L'atmosfera della vigilia di Torino-Juventus, che pareva buia e gravida d'incognite, sembra si vada decisamente rischiarando. L'incidente di Olivieri, parso per un momento di gravità eccezionale, va assumendo proporzione assai più attenuata.

Era stata paventata una complicazione, con principio di commozione cerebrale. Non bisogna dimenticare, infatti, che il portiere granata, colpito duramente al capo qualche anno fa, aveva già subito la trapanazione del cranio, quindi nuovi colpi potrebbero avere per lui conseguenze più gravi che per gli altri. Fortunatamente il timore di complicazioni è sparito: Olivieri ha passato ottimamente la notte ed anche nella giornata di ieri le sue condizioni si sono andate normalizzando.

Ieri sera il giocatore è stato di nuovo visitato e i sanitari lo hanno trovato ancor di più sollevato. Il giocatore lascierà la clinica nella giornata di oggi, ciò che fa supporre la sua sicura presenza all'importante incontro di domenica.

Anche buone notizie si hanno circa le condizioni, nettamente migliorate, della caviglia di Gadduni, mentre non altrettanto si può dire per il ginocchio di Brunella. Si profila la possibilità che parecchi tra gli infortunati granata possano giocare contro la Juventus ma è giunta, improvvisa, la notizia della squalifica di Bo.

Dato che, quasi sicuramente, Gadduni potrà giocare, Baldi — del quale è assicurato il ritorno in squadra — tornerebbe alla mezz'ala e all'ala verrebbe spostato Vallone.

Le notizie dell'infermeria juventina danno Buscaglia in procinto di subire il taglio esplorativo al ginocchio; operazione che eseguirà a Novara il prof. Ferrero. Il chirurgo dei bianco-neri ha visitato ieri sera il terzino Rava ed ha constatato che il processo di rinsaldamento dell'astragalo fratturato è pressochè completato; secondo il referto medico Rava potrebbe rientrare in squadra, ma risentendo egli ancora dolore al piede, la sua inclusione verrà decisa, o meno, dopo una ultima prova pratica che dovrebbe avvenire oggi.

Foni sta abbastanza bene, ma anch'egli proverà domenica prima della partita. E' improbabile la presenza di Borel II all'ala destra.

Cavalli francesi alle prove italiane

Roma, 12 gennaio.

Alla segreteria della S.I.C. sono pervenute da Parigi altre iscrizioni di cavalli per alcune prove internazionali comprese nella riunione attualmente in pieno svolgimento alle Capannelle. Si tratta precisamente delle seguenti iscrizioni: Premio Governatorato: Rio Grande; Premio generale Airoldi di Robbiate: Nelson; Premio Coppa Principe di Piemonte: Sans Erreur; Premio Casa Littoria: Nelson, Sans Erreur, Rio Grande, Oiseau Mouche.

I LITTORIALI DI GUIDOSLITTA

Il G.U.F. Milano in vantaggio dopo le prime due discese

Cortina d'Ampezzo, 12 gennaio.

Si sono svolte stamane a Cortina d'Ampezzo le prime due discese delle quattro in programma per la classifica dei Littoriali di guidoslitta. I Guf di Milano, Torino, Siena, Padova, Pavia e Perugia erano rappresentati ciascuno con due equipaggi. Nella prima discesa il Guf Milano ha assunto decisamente il comando della classifica piazzando ai due primi posti i suoi due equipaggi. Gli equipaggi torinesi Civetta-Dotti con 1'54" 4/10 e Civetta II-Francese con 1'50" si sono attardati molto ed hanno perso contatto con gli altri concorrenti.

Nel secondo giro di discesa le posizioni si sono spostate. Mentre i milanesi Vaghi-Cavaliere possono considerarsi al comando della classifica, Della Beffa-Campadese sono stati attardati per un rovesciamento, come pure i pavesi Nassano-Rotta.

I pavesi, Littori della specialità nell'anno scorso, durante la discesa avevano perso il frenatore. Tuttavia erano riusciti a fermarsi, far rimontare il compagno, ma erano giunti al traguardo con molto ritardo. Ogni affermazione è quindi compromessa.

Questi incidenti hanno avvantaggiato notevolmente gli altri equipaggi rimasti in gara. Ottime le prove fornite da Siena e da Perugia. Il ritmo della gara è stato sensibilmente rallentato dalla neve che cadeva fitta. L'equipaggio Petrobon-Vittobon del Padova è stato costretto al ritiro per un rovesciamento nel primo giro e per un salto fuori pista nel secondo, senza fortunatamente alcuna conseguenza.

Ecco la classifica delle prime due prove:

1. Milano II (Vaghi-Cavaliere) che totalizza nelle due prove 3' 23" 4/10; 2. Siena II (Goria-Monaci) 3'29" 2/10; 3. Perugia II (Cornell-Binassi) 3' 42" 2/10; 4. Pavia II (Punturieri-Marini) 3' 42" 2/10; 5. Torino I (Civetta II-Francese) 3' 42" 4/10; 6. Siena I (Casini-Monaci II) 3'43" 2/10; 7. Padova II (Fabbro-Ferrazzi) 3' 48" 2/10; 8. Torino II (Civetta I-Dotti) 3'50"; 9. Perugia I (Taramelli-Angeli) [illegible]; 10. Milano I (Della Beffa-Campadese) 5' 21"; 11. Pavia I (Nassano-Rotta) 5' e 34". Ritirato Padova.

In seno alla F.C.I.

Il primo elenco di dilettanti scelti

Roma, 12 gennaio.

La Federazione Ciclistica Italiana ha designato i dilettanti scelti sui quali, a seguito delle recenti decisioni del direttorio federale della federazione stessa, eserciterà un particolare controllo ai fini della graduale preparazione per il campionato del mondo. I designati sono per ora 16, e precisamente: Elio Bertocchi, Serafino Biagioni, Ottorino Calliaro, Gino Cappelletti, Oreste Conte, Vladimiro Dragomanni, Aurelio Dedrigo, Pietro Ferrari, Fiorenzo Magni, Dore Morigi, Domenico Massa, Ennio Nardini, Domenico Pedevilla, Silvio Pedroni, Aldo Ronconi, Quirino Toccaceli.

A seconda del loro particolare rendimento, detti atleti manterranno la qualifica di dilettanti scelti oppure rientreranno nei ranghi, cedendo il posto ad altri che si fossero messi in luce attraverso gare disputate. La prima revisione sarà effettuata il 31 marzo. La stessa Federazione ha stabilito di pubblicare, a partire dalla fine del corrente mese, un bollettino mensile che conterrà tutte le norme e tutte le disposizioni interessanti l'attività ciclistica stagionale. Il bollettino avrà carattere ufficiale e le prescrizioni in esso contenute formeranno parte integrante dello statuto e dei regolamenti. Il calendario nazionale della stagione in corso, che è stato già definitivamente formato, verrà pubblicato sul primo numero del bollettino che mensilmente verrà inviato a tutte le società e direttori di zona. Verrà anche reso noto prossimamente l'elenco di quei corridori dilettanti che, per disposizione del direttorio federale, dovranno nell'anno XVII gareggiare esclusivamente in corse indette dalla Federazione Ciclistica Italiana. Il direttorio federale si riunirà nella sua sede in seduta ordinaria alle 18 del 21 corrente per discutere il seguente ordine del giorno: Attività internazionale e nazionale; Campionati del mondo; Varie ed eventuali...

Riflessi

Ciascuno a suo modo

Mondo felice, quello del pugilato. Bello, perchè vario. Ascoltate che bel casetto: la Federazione Britannica di boxe ha recentemente squalificato il suo pugile, Tommy Farr, per essersi costui rifiutato, nel corso del 1937, di battersi con Max Schmeling. Ma Farr, inglese, ritorna in America e la Commissione di Boxe dello Stato di New York, che ha bisogno del pugile per certi combattimenti, rifiuta di riconoscere le sanzioni comminate a Farr dalla Federazione inglese. Un bell'esempio di stravaganza. Ma del resto, per non sottostare a certi altri decreti inglesi gli americani hanno già combattuto una guerra, detta di indipendenza. Quella attuale è un'altra affermazione d'indipendenza, invero strana dopo che era stato affermato come fra tutti, o quasi, gli enti regolatori del pugilato mondiale era stata solennemente decisa unità di programmi e, soprattutto, rispetto reciproco alle singole decisioni.

Crepuscolo?

Marsiglia, vincitrice per cinque volte della «Coppa di Francia» e attuale detentrice del trofeo, è stata battuta domenica, a Tolosa, dal Montpellier per 1-0. Si trattava dei sedicesimi di finale. Come è noto, in questa competizione le partite vengono giocate in campo neutro. A Parigi, al Parc des Princes si è giocata la partita Sète-Le Havre, vinta dalla prima per 3-0. All'incontro parigino hanno assistito 19.000 spettatori paganti, per un importo di 272.954 franchi. L'anno scorso la partita dei sedicesimi di finale, lo stesso giocata al Parco dei Principi, aveva dato 290.246 franchi. L'incasso-primato di queste turno di Coppa è stato realizzato nella disputa del 1937, sempre al Parco, con l'incontro Roubaix-Lilla, che aveva reso 343 mila franchi. Evidentemente non si migliora.

Prossime gare

TORINO - Coppa Morgagni di ginnastica. — Domenica, presso la palestra della R. S. Ginnastica, avrà luogo la 3.a eliminatoria di ginnastica artistica per la disputa della Coppa Morgagni. Le iscrizioni si ricevono presso la R. S. Ginnastica.

Decisioni del D. D. S.

Bo squalificato

Roma, 12 gennaio.

Il D.D.S. ha respinto i reclami Savoia-Marchetti e dello Spezia (incontri Savoia Marchetti-Como e Atalanta-Spezia) ed ha accolto il reclamo sporto dall'U. S. Pro Vercelli per la gara Vigevano-Pro Vercelli, dell'11 dicembre, inficiata da errore tecnico.

L'incontro è stato annullato e verrà ripetuto a cura del Direttorio, a data da destinarsi. Lasciata in sospeso l'omologazione delle gare Spezia-Spal e Vigevano-Casale, il Direttorio ha omologato i risultati di tutte le altre partite di serie A, B, C e riserve e Coppa Italia, disputate l'8 gennaio.

Per il contegno scorretto del pubblico Novara e Milan sono state multate di lire 500.

Sono stati squalificati i seguenti giocatori: *per quattro giornate:* Baldi (Pistoia); *per tre giornate:* Masera (Varese); *per due giornate:* Coronati (Fano) e Niccolai (Pistoia); *per una giornata:* Jacovacci (Salernitana), Morselli (Genova), Bò (Torino), Frussini (Derthona), Zoccola (Derthona), Pastacaldi (Pistoia), Viverit (Arsa).

Sono stati ammoniti: De Romita, (Palermo), Frigerio (Cantù), Cattaneo (Omegna), Peretti (Liguria), Varglien Mario (Juventus), Pucci (Prato), Ortali (Forlì).

Gli allenamenti calcistici

LIGURIA: La Liguria ha giocato ieri un tempo di trenta minuti contro il Littorio, di Rivarolo e ha segnato due reti con Bellone e Gabardo. Al [illegible] mancavano Battistoni e Peretti, i quali non saranno domenica a Trieste. La Liguria partirà domani per la Venezia Giulia e giocherà a Trieste in questa formazione: [illegible], Bedini, Piazza, Tortarolo, Callegari, [illegible], Spivach, Bellone, Gabardo, Beretta.

GENOVA: Il Genova ha giocato un tempo [illegible] e uno di quindici minuti contro il Valpolcevera, poi ha dovuto sospendere il gioco per la pioggia dirotta. L'allenamento si è chiuso con 6-1, a favore dei rossoblù. Non sono previste varianti nella formazione del Genova, salvo la messa a riposo di Morselli, squalificato, e il [illegible] di Scarabello.

MODENA: Le condizioni del terreno [illegible] per la pioggia caduta ieri; l'allenamento del Modena si è effettuato su quello della S. Fratellanza. L'allenatore Caligaris ha fatto giocare la prima squadra contro le riserve. Dei titolari mancava Notti che, risentendo di un duro colpo ricevuto a Roma, è stato sostituito da [illegible]. [illegible] ha ripreso il proprio posto in difesa. [illegible] da parte delle riserve, molta preparazione da parte dei titolari, che hanno dimostrato [illegible] per il match col Novara. [illegible] parecchi punti ad opera di [illegible], Sentimenti e Montanari. Per l'incontro con il Novara è prevista la formazione che ha giocato a Roma, con la sola inclusione di [illegible] al posto di centro attacco.

ALESSANDRIA: L'Alessandria ha sostenuto ieri un lungo allenamento agli ordini di Cattaneo. E' probabile che per l'incontro di domenica venga tenuto a riposo il centro sostegno Parodi, sostituito da Busanda, mentre a mediano sinistro rientrerebbe Cresta; immutata la linea attaccante.

Incontro amichevole

A Roma. — Mater-Higa F. K. 2-1.

Tipografia Giornale LA STAMPA

PARIGI

— Non temete: nessuno oserà toccare la Francia! Non è un nostro Protettorato?

— Si può sapere a chi stanno facendo la festa?
— Alla Francia.

— Non abusate troppo del «Jambis». Vi soffrite di stomaco e quando poi dovete rimangiarvelo son dolori.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 13 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 11

Il superbo aspetto del Teatro Reale dell'Opera durante la serata in onore degli Ospiti. Il Duce con Chamberlain e il conte Ciano con Halifax sono nei palchi quarto e quinto a destra di quello reale. (Telefoto).

"LA PACE CON GIUSTIZIA,,

HITLER FA ECO A BERLINO alle parole di Mussolini

Berlino, 12 gennaio.

Appare ai giornali di speciale augurio e significato che la eco delle accoglienze e delle manifestazioni politiche romane in occasione della visita dei Ministri britannici si confonda oggi in una sola, unica risonanza, sulle loro colonne, con la eco della solenne cerimonia politica che si è svolta stamani a Berlino, in occasione della presentazione degli auguri al Capo dello Stato, da parte del Corpo diplomatico: cerimonia che ha assunto, dato il momento uno speciale valore. In tutt'e due le manifestazioni — si osserva — cioè, nel brindisi di Palazzo Venezia e relative voci romane che accompagnano e sottolineano la presenza di Chamberlain e di Halifax a Roma, come nello scambio di allocuzioni che oggi si è svolto a Berlino, nel nuovo palazzo della Cancelleria, è questo lo spirito di Monaco che, in sostanza, ha dominato, mostrando quale è il clima che regna sulla linea longitudinale Roma-Berlino, è lo spirito di Monaco che ha ricevuto come volontà e sforzo incessante e dinamico di pace costruttiva, con giustizia, una nuova affermazione, facendo oggetto di due scambi internazionali, e ricevendo, soprattutto, un nuovo, solenne riconoscimento dalla bocca dei due grandi Capi dell'asse.

L'indirizzo del Nunzio

A Berlino infatti è stata la manifestazione esplicitamente ed accentuatamente monacense, quella che si è svolta questa mattina nella sontuosa cornice, veramente degna della nuova potenza del grande Reich, del monumentale edificio per la prima volta aperto ad un ricevimento internazionale. Dei particolari cronistici della cerimonia, i quali non si sono differenziati da quelli di ogni anno, dalla presentazione degli auguri dei membri del governo e degli alti dignitari e gerarchie dello Stato e del Partito, fino agli auguri del Corpo diplomatico, facciamo grazia ai lettori, per fermarci unicamente all'importante e cioè all'indirizzo di auguri letto dal Nunzio pontificio a nome del Corpo diplomatico, nella sua qualità di decano, al Führer, dando con esso occasione alla importante manifestazione di risposta di quest'ultimo.

Nel suo indirizzo il Nunzio pontificio ha detto fra l'altro:

«L'anno che ora è venuto a termine non ha mancato, per quanto tempestoso esso sia stato, di offrirci un giorno così sereno e promettente, il cui ricordo è, per noi, ragione di forza e motivo di gioiose speranze. Quel giorno, nel quale quattro Uomini di Stato inaspettatamente si riunivano nel Vostro Paese, per concludere in un'ora grave un accordo decisivo per la pace, riempì, allora, di gioia, tutti i popoli che della loro gioia dettero prova nell'applauso universale e nel sentimento di gratitudine da cui furono presi. Come rappresentanti di quegli stessi popoli che allora applaudirono alla pace, noi siamo ora felici, allo spuntar di quest'anno, di render pubblico onore ai coraggiosi creatori di quell'accordo.

«Eccellenza! Ogni attento osservatore potè, allora, notare come già soltanto il Vostro invito all'incontro di Monaco, indipendente cioè da ogni risultato, prima che esso fosse noto, non mancò di creare subito nei cuori preoccupati dei popoli un sentimento di sollievo; questo sentimento di sollievo non era già una semplice anticipazione di un accordo ancora incerto, ma era invece l'espressione della giusta gioia per il fatto solo della messa in opera di un procedimento di pace che prometteva i migliori risultati. Sulla soglia dell'anno nuovo — così ha concluso il Nunzio — noi teniamo a constatare questo sentimento di gioia che fu allora associato alla messa in opera di quel procedimento di pace e lo trasformiamo in augurio per l'avvenire».

La risposta del Führer

A queste parole del Nunzio, il Führer ha così fatto eco:

«Voi avete, signor Nunzio, ricordato il giorno dell'incontro di Monaco dei quattro rappresentanti delle grandi Potenze. Anche io, se guardo indietro, sono in egual modo compreso dal ricordo di quell'avvenimento. La nazione tedesca non può a meno di pensare con profonda gratitudine che l'anno 1938 ha portato per il nostro popolo la realizzazione dell'inalienabile diritto dell'autodecisione; e se questo diritto fu potuto raggiungere, senza che la pace sia stata anche un sol giorno turbata, ciò è stato in gran parte dovuto alla politica di un savio ravvedimento delle Potenze, che, a Monaco, ebbe la sua espressione.

«Nel trapasso dell'anno — ha continuato il Führer — io ho colto in altra sede l'occasione per esprimere la gratitudine del popolo tedesco agli uomini di Stato, che nel 1938 si adoperarono a trovare insieme con la Germania le vie di una pacifica soluzione di questioni ormai irrimediabili. L'essere arrivati al successo desiderato per una via pacifica, è stato dovuto non soltanto all'amor di pace ed al sentimento di consapevole responsabilità dei governi, ma anche, e soprattutto, alla savia riflessione, che le esigenze fondate sugli storici sviluppi e sui naturali bisogni dei popoli, prima o poi debbono ottenere un riconoscimento e non possono, a detrimento di alcun popolo, essere respinti o impediti con la forza. Le Potenze partecipanti — così ha concluso il Führer — trassero allora da questa verità le necessarie conseguenze per la loro decisione politica e poterono così contribuire non soltanto a conservare la pace, ma anche a preparare una più sana e felice Europa. Quell'evento ci autorizza, anche secondo la mia convinzione, signor Nunzio, a formulare con voi la speranza che anche per l'avvenire riesca alla saggia meditazione degli uomini di Stato europei dirigenti, di donare all'Europa la pace, quella pace la quale renda nel più alto grado possibile giustizia ai naturali e perciò giustificati interessi dei popoli».

Parallelismo ammonitore

Queste meditate espressioni del Führer sono messe in grande rilievo dai giornali, ai quali esse suscitano il parallelismo con le manifestazioni del grande avvenimento che, contemporaneamente si compie a Roma e di cui appaiono da parte tedesca il miglior commento e la migliore cornice.

«Una speciale risonanza ed importanza viene alle parole di Adolfo Hitler — così scrive il *Berliner Tageblatt* — qualora esse si mettano in rapporto con quanto ieri Benito Mussolini ha detto a Roma, sulla pace con giustizia, che costituisce l'obbiettivo di tutta quanta la politica fascista. Le presenti discussioni di Chamberlain sulle questioni mediterranee, parallelamente alla dichiarazione di garanzia dei confini tedesco francesi firmata a Parigi sullo scorcio dell'anno, sono frutti di quello spirito di Monaco, che oggi è stato evocato nella nuova Cancelleria del grande Reich tedesco. Senza perciò farci facili illusioni sulla soglia dell'anno politico 1939 — così conclude il giornale — o dissimularci la durezza delle realtà, si può tuttavia dire che, al contrario del sistema internazionale che durante tutto il dopoguerra non riuscì a portare alcuna pace fra i popoli, la nuova prassi ha già portato frutti autentici e ne porterà ancora; il valore di questi frutti è incontestabile perchè essi si sono maturati nell'atmosfera di una migliore conoscenza dei popoli e delle leggi della loro vicinanza e convivenza. La nuova Casa del Führer si è inaugurata sotto una buona stella, la stella di una incondizionata onesta coscienza nazionale ed europea».

Giuseppe Piazza

Idrovolante francese sfasciato su un tetto: 3 morti

Parigi, 12 gennaio.

Un incidente aviatorio è accaduto a Plomodiern, a poca distanza da Brest. Un idrovolante della marina aveva spiccato stamane il volo dalla base di Lanveoc Poulmic per sorvolare la penisola di Crozon. Oltrepassato Chateaulin, i motori dell'idrovolante non funzionarono più regolarmente, ma alcune riprese di essi potevano lasciar sperare al pilota di avere il tempo di ritornare sul mare. Invece l'apparecchio, dopo aver perduto rapidamente quota, finiva per fracassarsi sul tetto di un capannone a Plomodiern. Dai rottami dell'apparecchio furono estratti tre cadaveri. Un quarto membro dell'equipaggio è rimasto invece miracolosamente salvo, benchè ferito.

Una fucilata da un metro ed il leopardo è stato ucciso

Londra, 12 gennaio.

Il leopardo scappato ieri dal giardino zoologico di Paignton, è stato ucciso oggi dopo esser stato per quaranta ore in libertà. Era fuggito dalla sua gabbia mentre il guardiano aveva aperto lo sportello per passargli il pasto quotidiano. La belva, che non era nata in cattività, ma che era stata catturata adulta nella jungla, ha dato, durante il suo breve periodo di vita libera, molti esempi di ferocia. Ha infatti assalito e sbranato numerose pecore, spargendo il terrore nei villaggi, nei quali la gente più non circolava se non armata.

Per catturarla o ucciderla si è dovuto organizzare una battuta in regola alla quale han partecipato la polizia e perfino le truppe. La belva è stata scovata stamane, accovacciata nel fitto di un bosco, da un maggiore dell'esercito britannico il quale si è accorto della presenza del leopardo soltanto ad un metro di distanza. La belva stava immobile fissando lo sguardo sull'uomo. Questi ha alzato la carabina ed ha fatto fuoco: data la minima distanza un colpo è stato sufficiente a fulminare la belva.

Il Führer assiste a «La vedova allegra»

Berlino, 12 gennaio.

Il Führer ha assistito stasera alla prima rappresentazione della nuova edizione dell'operetta *La vedova allegra* di Franz Léhar. Dirigeva l'orchestra il compositore in persona. Attorno al Führer erano il Ministro dell'Economia, Funk, il Dirigente regionale Wagner, e il Capo Superiore delle S. S. Brückner.

I gangsters parigini arrestati a casa loro

Parigi, 12 gennaio.

I componenti della banda che aggrediva gli automobilisti nel dipartimento di Seine-et-Oise sono stati arrestati nella loro abitazione, mentre le ricerche nella foresta di San Germano continuavano febbrilmente. La banda aveva per capo un manovale di 25 anni, Andrea Paul, e come complici i meccanici Paul Gruet, di anni 17, certo Stefano Soja — l'ucciso durante la spedizione della scorsa notte, un polacco naturalizzato da poco francese — ed il fratello di quest'ultimo Ladislao Soja, di anni 16.

Il Gruet e il Soja Stefano erano entrambi occupati in un'autorimessa, ripresentandosi alla quale ieri mattina come nulla fosse accaduto, il Gruet si meravigliò che la padrona era rimasta assai impressionata della giornata di assenza dei due meccanici, e della scomparsa dell'ex polacco. Il Gruet allora pensò che la padrona fosse a giorno dell'avvenuto, e senz'altro, forse per diminuire la propria colpa, si è recato alla Polizia, confessando senz'altro tutta la serie di aggressioni a cui aveva partecipato. Egli aggiunse che uno dei suoi complici — il Soja Stefano — era morto e diede l'indirizzo del capo della banda.

I poliziotti si recarono subito al domicilio di Paul, ove furono ricevuti dal bandito, le cui prime parole, vedendo gli agenti, furono: «Mia madre dorme; è capace di morirne di dolore». La donna, svegliatasi, chiese agli agenti: «Che venite a fare? Vi assicuro che mio figlio non ha fatto nulla», e cadde svenuta. Gli agenti procedettero alla perquisizione e trovarono una camicia ed un bastone recanti vaste chiazze di sangue, nonchè un berretto perforato da un proiettile. Accompagnato negli uffici della Polizia, Andrea Paul fece vaghe confessioni. Narrò che dopo la loro odissea, i tre superstiti della banda, attraversata la foresta di San Germano, avevano potuto giungere a Maison Lafitte. Constatando però che qui erano stati stabiliti altri sbarramenti di polizia, ritornarono sui loro passi e giunsero a Port Marly, da dove a bordo di un autobus si portarono fino a Neuilly. Quindi per mezzo della metropolitana ciascuno fece ritorno al proprio domicilio.

Ladislao Soja, il fratello sedicenne dell'ucciso, è stato arrestato dalla polizia senza che opponesse resistenza. Egli si è limitato ad affermare di non sapere nulla. Per tutta la giornata i banditi sono stati sottoposti a serrati interrogatori, essendo convinzione della polizia che essi siano pure autori di altri numerosi misfatti del genere.

Dà «pietosa morte» al figlio inguaribilmente ammalato ma è impedito di seguirlo

New York, 12 gennaio.

Una chiamata telefonica urgente ha fatto accorrere oggi alcuni agenti di polizia in una casa del Bronx nella quale un inquilino, tale Louis Greenfield, stava tentando di darsi la morte. Costretto a rinunciare all'insano tentativo, il Greenfield ha dichiarato che pochi minuti prima aveva cloroformizzato e ucciso il proprio figlio diciassettenne affetto da inguaribile deficienza mentale. Il disgraziato padre ha aggiunto di aver allontanato di casa la moglie con un pretesto per poter dare una «pietosa morte» al figliolo. Il cadavere del giovane è stato infatti ritrovato in una stanza dell'alloggio. Il Greenfield è stato passato alle carceri.

L'arcivescovo di Quebec si imbarca sul «Rex» per l'Italia

Quebec, 12 gennaio.

Il cardinale Villeneuve, arcivescovo di Quebec, è partito per New York dove si imbarcherà sul transatlantico italiano *Rex* per recarsi a Napoli e di lì a Roma.

La battaglia per Tarragona

Anche Falset occupata

I tentacoli delle armi nazionali non cessano dall'infiltrarsi attraverso le difese rosse che vacillano e s'infrangono

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Lerida, 12 gennaio.

La manovra dell'esercito franchista in Catalogna continua a svilupparsi con ben regolato piano strategico di cui tutti i movimenti si compiono con precisione e continuità. Ieri le truppe dell'ala destra dello schieramento centrale che nel pomeriggio avevano toccato le prime case della città di Montblanch hanno, fra le 19 e le 20, compiuto l'occupazione totale dell'importante centro industriale che ci lasciavo prevedere come imminente e che infatti fu conquistato mentre telegrafavo.

Oggi le truppe dell'estrema ala destra, messesi in moto a loro volta parallelamente il loro fronte ad ovest, hanno compiuto, partendo dal villaggio di Gratallops ieri raggiunto con una faticosa marcia attraverso le montagne della sierra di Montsant, una successiva avanzata occupando le piccole località di Lloar e Bellmunt, e, proseguendo, alle 5 di sera sono entrate nella cittadina di Falset. E' questo il secondo centro importante della Catalogna, conquistato dall'esercito di Franco dall'inizio dell'offensiva di dicembre.

La rapida e sicura marcia di queste formazioni marocchine che intervenivano ieri per la prima volta nella battaglia, porta al crollo di tutta la zona collinosa compresa fra Mora de Ebro e Falset sulla riva sinistra dell'Ebro e tende a permettere lo schieramento dell'esercito nazionale su una linea più retta. La conquista di Falset succedendo di poche ore a quella di Montblanch centuplica il pericolo della pressione nazionale nel settore costiero della Catalogna e dà alla marcia delle truppe di Franco un carattere irresistibile, una violenza vittoriosa che lascia prevedere sviluppi importantissimi della manovra dell'esercito.

Ogni giorno queste truppe compiono un nuovo movimento e non c'è sosta nella esecuzione del vastissimo piano; ogni giorno il nemico è sorpreso da una nuova iniziativa che si ricollega, in apparenza lontanamente, a tutte le altre.

Ogni giorno esso ha da parare una nuova minaccia, e il suo comando mostra di essere sconcertato, soverchiato, impaurito da questo succedersi di movimenti nei più vari e apparentemente slegati settori del fronte. Così si può dire probabile che i rossi non aspettassero oggi nè la rapida marcia attraverso i monti verso Falset, nè gli altri movimenti che hanno migliorato in realtà su tutto il fronte lo schieramento offensivo dei nazionali.

Divisioni che dal principio della battaglia hanno costituito la punta avanzata del fronte franchista e non hanno mai interrotto la serie delle vittorie se non per respingere i durissimi contrattacchi scagliati dalle più agguerrite forze avversarie concentrate in quel settore, hanno progredito sul centro e alla destra, fra le montagne del massiccio di Montsant e la piana a nord di Montblanch, raggiungendo la strada fra quest'ultima città e Sarreal e tagliandola alle truppe nemiche che sgombravano frettolosamente il territorio a nord e a sud-est di Montblanch.

La sacca rossa che si è nuovamente venuta a formare nel centro del fronte in seguito a questa occupazione avanzata (fra i paesi espugnati sono Barbará e Pira), nella zona cioè compresa fra la strada Lérida-Barcellona e la strada Lérida-Tarragona, si trova ancora una volta minacciata da nord e da sud. I rossi non riescono a impedire la impostazione della manovra e devono volta per volta accettarne le conseguenze.

L'ala sinistra del fronte, che da parecchi giorni sostava sulle posizioni montane conquistate a sud di Artesa de Segre, ha a sua volta ripreso oggi il movimento iniziato discendendo per le colline del massiccio di Montclar, lungo la strada di Tarrega ha completato alla fine della mattina la conquista del borgo di Agramunt, tagliando ogni via di ritirata ai rossi nella zona ad occidente di questa località. La avanzata continua su tutto il fronte nel momento in cui trasmetto queste note.

Riccardo Forte

Le perdite legionarie nell'offensiva in Catalogna

ROMA, 12 gennaio.

Dal 23 dicembre 1938, inizio della vittoriosa offensiva franchista in Catalogna, a tutto il 9 gennaio 1939, le perdite subite dall'unica Divisione composta totalmente di volontari italiani, la «Littorio», sono le seguenti:

CADUTI: ufficiali 27, sottufficiali e legionari 217;
FERITI: ufficiali 141, sottufficiali e legionari 1160;
DISPERSI: ufficiali 1, sottufficiali e legionari 29.

I nomi dei gloriosi Caduti saranno pubblicati non appena giunti gli elenchi.

Battaglia aerea nel cielo di Montblanch

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Catalogna, 12 gennaio.

Il tempo splendido, quantunque freddissimo, ha favorito oggi la più intensa attività dell'aviazione. Durante tutta la giornata, nel cielo di quasi tutto il fronte di battaglia hanno travolato apparecchi da guerra collaborando nell'azione che le truppe svolgevano in terra. Cinque squadriglie nazionali da bombardamento veloce hanno bombardato efficacemente i seguenti obiettivi militari dietro il fronte rosso: a sud-ovest di Rocafort, la città di Querol sulla strada da Coltanon a Cervera, la strada a est del Pasanant, la strada da Tortosa a Forest e il quadrivio a sud di Cittadella.

Poi, due «R.O. 37» da ricognizione hanno sorvolato il fronte di battaglia esplorandolo e rivelandolo da parte a parte. Ma l'episodio culminante della giornata è costituito da un combattimento aereo svoltosi nel pomeriggio nel cielo del fronte di Montblanch. Si erano levati dalle basi i caccia nazionali in tre gruppi che compirono tre successive crociere.

Uno dei gruppi, mentre incrociava appunto nel cielo su Montblanch si scontrava con un gruppo di circa 25 Curtiss e 15 Rata dell'aviazione rossa. I nostri cacciatori affrontavano decisamente l'avversario, e nel rapido combattimento che avvenne tra i 4000 e i 5000 metri, furono abbattuti sicuramente un Rata e quattro Curtiss che furono veduti precipitare in fiamme.

Dalle basi delle Baleari una squadriglia da bombardamento veloce è volata su Valencia bombardando il porto. Sono stati visibilmente raggiunti i baraccamenti del molo di levante e dei magazzini doganali.

Mario Bassi

Mobilitazione in massa ordinata da Barcellona

I cinquantenni ai lavori di fortificazione e tutti gli altri al fronte

Barcellona, 12 gennaio.

Il Governo rosso ha chiamato oggi alle armi tutti gli uomini validi dai 20 ai 42 anni di età ed ha ordinato la mobilitazione in massa della popolazione maschile dai 20 ai 45 anni compresi. Coloro che risulteranno abili ai servizi di guerra saranno immediatamente inviati in prima linea. Saranno contemporaneamente arolati gli speciali battaglioni di lavoratori per le fortificazioni ed i loro elementi verranno incorporati nei reparti di fanteria. Tutti gli uomini fra i [illegible] ed i [illegible] anni saranno mobilitati e impiegati in tali lavori. Tecnici e maestranze specializzate degli stabilimenti bellici finora esentati dal servizio militare, saranno ridotti del cinquanta per cento ed i disponibili inviati anch'essi in prima linea.

Il Segretario del Partito presenzia al cambio della guardia a Palazzo Venezia

Roma, 12 gennaio.

Anche quest'oggi a mezzogiorno il cambio della guardia a Palazzo Venezia ha avuto una particolare solennità. Vi hanno assistito il Ministro Segretario di Stato Starace, ed il capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Russo, con vari ufficiali superiori.

Quando il labaro della Legione dell'Urbe ha lasciato Palazzo Venezia, la banda della Milizia ha suonato la «Marcia Reale» e «Giovinezza», mentre la folla salutava romanamente. Quindi la guardia smontante ha sfilato impeccabilmente a passo romano.

Strana vendetta col narcotico di una fidanzata abbandonata

Genova, 12 gennaio.

A Cornigliano da qualche tempo un barbiere amoreggiava contemporaneamente con due ragazze: Anna, bionda sartina, e Maria, bruna agiata. Finalmente il figaro si decise a prendere moglie e la sua scelta cadde sulla Maria, e vane furono le proteste dell'Anna, che parve infine rassegnarsi alla sua sorte.

Pochi giorni fa, alla vigilia delle nozze, il figaro volle radunare a una festicciola la fidanzata, i parenti e gli amici, e, con gusto discutibile e con poco senso di opportunità, anche l'Anna, che fece buon viso a cattivo gioco e accettò l'invito. Ma il mattino dopo il barbiere attese invano la fidanzata, e, recatosi a casa di lei, trovò i genitori costernati. La Maria era a letto, immersa in un sonno profondissimo, e nessun mezzo potè farla svegliare. Fu chiamato un medico il quale constatò come la signorina avesse ingerito una grande quantità di sonnifero.

Il pensiero del figaro corse subito all'Anna. Era stata lei che, durante il festino della sera prima, aveva approfittato di una favorevole occasione per versare nello spumante della fortunata rivale un potente sonnifero. Interrogata, la ragazza non negò il fatto. Ma il barbiere, recatosi per consiglio da un avvocato, finì col mettere in tacere la cosa.

La sua fidanzata dormì così per ventinove ore consecutive, e solo dopo qualche giorno le nozze fra i due poterono essere celebrate: naturalmente, senza più l'intervento della bionda Anna...

TEATRI

«La via maestra» di F. Lonsdale al Carignano

Questa sera — come abbiamo già pubblicato — debutta al Carignano la Compagnia italiana di prosa Nino Besozzi-Sarah Ferrati, diretta da Luigi Carini, che si presenta con la nuova commedia di Federico Lonsdale: «La via maestra», favorevolmente accolta in altre città.

ALL'ALFIERI la Compagnia dei «Grandi Spettacoli Ermini N. 2» replica anche stasera «La vedova allegra» di Lehar, che, nella brillante interpretazione, continua a riportare vivo successo.

AL ROSSINI si rinnova da molte sere il successo di «Un torinese a Torino», la divertente rivista di Celso Maria Poncini, che la Compagnia di Mario Casaleggio rappresenta con molto brio. Le repliche del fortunato lavoro continuano.

Mercato dei cotoni

New York, 12. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. middling 8,85; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta; gennaio 8,30; febbraio 8,32; marzo 8,31-36; aprile 8,24; maggio 8,15; giugno 8,01; luglio 7,89; agosto 7,75; settembre 7,61; ottobre 7,48; novembre 7,46; dicembre 7,51.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA